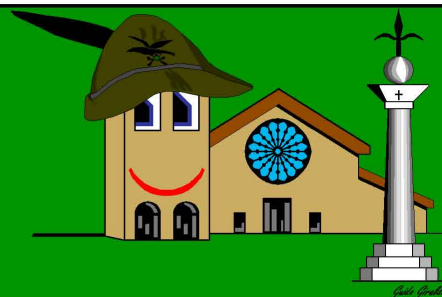


L'ALPIN DE TRIESTE



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - SEZIONE DI TRIESTE
"M. O. GUIDO CORSI" - FONDATA IL 26 GENNAIO 1922

Bimestrale inviato gratuitamente a Soci e Sezioni A.N.A.

Anno XXXVII n.162 - MARZO 2012



EDITORIALE

Quasi sempre, parlando dei 90 anni di una sezione, si ripropongono nomi e date per ricordare e divulgare le benemeritenze ed i traguardi conseguiti nel corso di quasi un secolo. E' un metodo validissimo ma io vorrei oggi tentare di raccontare la Sezione di Trieste a chi non conosce la complessa e tormentata storia della nostra terra e si chiede e ci chiede come sia possibile che una città di mare tanto abbia dato alle truppe di montagna.

Proprio perché abbiamo il mare sotto casa (Bepi De Marzi, che ci ha visitato recentemente coi suoi Crodaioli, ha lasciato scritto nel libro degli ospiti. "E' la prima volta che trovo una sede di alpini al terzo piano, con il mare appena di là della strada ...") il nostro sguardo può vedere lontano e, laggiù in fondo, ci sono le Alpi Giulie, le nostre montagne che come le sirene ci chiamano per imprigionarci e farci innamorare. I nostri nonni vivevano in un'epoca in cui andare in montagna era un'impresa per pochi coraggiosi ed il raggiungimento della vetta era una prova da affrontare e superare con l'aiuto di fidati compagni di cordata. Temprati dalla montagna tanti volontari irredenti, allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, hanno chiesto di combattere nelle Truppe Alpine e lo stesso hanno fatto i loro figli nella Seconda Guerra Mondiale.

Il Vessillo della nostra Sezione si fregia di otto Medaglie d'Oro ma sono più di 120 gli Alpini Giuliani che hanno meritato una decorazione al valore per il loro eroico comportamento in battaglia.

Amore per la montagna e per la Patria, fierezza di appartenere ad un corpo unico al mondo, come è stato per il nostro amatissimo "vecio" Renato Timeus, che soleva dire che l'essere stato alpino era stato l'onore più grande ed il più bel ricordo della sua vita.

Per fortuna le guerre erano finite ma ormai la strada era segnata. Tanti volevano diventare Alpini e seguire le orme dei veci, essere all'altezza del loro insegnamento ed andare in montagna. Ma noi avevamo il mare sotto casa e questo non accadeva automaticamente: quando c'era il rimpianto servizio di leva obbligatorio, Trieste non era "zona di reclutamento alpino". Bisognava chiedere insistentemente l'assegnazione, preparare per la visita di leva documenti che attestassero la nostra iscrizione al C.A.I., i nostri brevetti sciistici e la nostra eventuale "parentela alpina".

Quando poi si arrivava al Reparto venivamo spesso accolti con la frase standard: "come, sei di Trieste e ti hanno assegnato agli Alpini?". Dovevamo allora dimostrare che meritavamo l'assegnazione, che in marcia non si "tirava l'ala" che sapevamo portate lo zaino come i montanari e dei montanari conoscevamo usi e costumi.

Dopo congedati l'iscrizione all'ANA, Sezione



M.O. "G. Corsi" di Trieste, una Sezione che non ti accetta per il solo fatto che hai fatto la naja negli Alpini: questa è una condizione necessaria ma non sufficiente. Bisogna condividere gli scopi ed i principi fondamentali dell'ANA, bisogna amare la Patria come lo fecero i nostri padri ed essere pronti a testimoniare della lunghissima lotta che Trieste ha affrontato nel corso dell'ultimo secolo essere e restare italiana.

Così quando la Sezione di Trieste sfila alle Adunate Nazionali cerca di trasmettere con la sua ordinata compostezza l'orgoglio, la consapevolezza e la riconoscenza di appartenere al Corpo degli Alpini.

La storia della nostra Sezione è frutto del lavoro di presidenti che hanno sempre preteso dai loro soci il massimo impegno. Siamo pochi e dobbiamo essere "pochi ma buoni". E benché pochi abbiamo avuto l'onore e la capacità di organizzare sei Adunate Nazionali, che sono ricordate come tra le più belle della storia dell'ANA. Questo risultato si è raggiunto perché Trieste ama gli alpini. Li ama e li accoglie con affetto, con lo stesso affetto che la popolazione in delirio ha accolto le nostre truppe nel 1918, alla fine della Prima Guerra Mondiale e nel novembre 1954 quando i soldati italiani, tra i primi gli alpini, sono tornati per riportare l'Italia a Trieste.

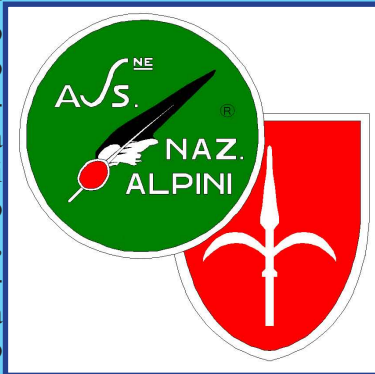
Nel febbraio del 2012, proprio nel 90° della Sezione è scaduto il primo triennio della mia presidenza. Quando ho accettato la nomina, pensavo che i tre anni

che mi aspettavano sarebbero stati lunghi e faticosi. Più che faticosi sono stati impegnativi, ma sono passati in un lampo. Le soddisfazioni che si ricavano dal rappresentare la Sezione di Trieste ripagano ampiamente del tempo e dell'impegno dedicato agli alpini. In ciò sono stato aiutato dalla comprensione, la pazienza e l'affetto di mia moglie e della mia famiglia e soprattutto dall'aiuto dei soci della Sezione.

I miei collaboratori sono stati preziosi, assumendosi responsabilità ed impegni che hanno agevolato il mio lavoro. Desidero ringraziare tutto il Consiglio Direttivo della Sezione e tutti coloro che mi hanno aiutato con i loro consigli e con la loro collaborazione. Voglio ricordare i Presidenti che ho conosciuto e che tanto hanno dato alla sezione: Renato Timeus, Guido Nobile, Egidio Furlan, Aldo Innocente e Piero Chiapolino che mi ha scelto come vicario e mi ha proposto alla sua successione: grazie Piero, io ce l'ho messa tutta ...

Il 24 febbraio, sollecitato a restare da parte di tanti soci, ho accettato di ricandidarmi alla presidenza per altri tre anni. Sono stato rieletto e questo significa che il mio impegno è stato apprezzato. Poiché questo è il desiderio della sezione, rimetto lo zaino in spalla e riprendo la marcia intrapresa tre anni fa. Il mio compito sarà facilitato dalla consapevolezza che in questo momento la Sezione, lasciatemi dire forse come non mai, è unita e solidale.

E poiché dobbiamo degnamente ricordare il nostro 90° cercheremo di portare in porto quei progetti che più ci stanno a cuore. Abbiamo già realizzato i primi eventi: la partecipazione, il 10 gennaio al Giorno del Ricordo alla Foiba di Basovizza. Vi sono convenute molte Sezioni e Gruppi da fuori Trieste che hanno salutato il Labaro Nazionale dell'ANA, il suo



presidente Corrado Perona ed hanno onorato i martiri delle Foibe e ricordato l'esodo dalla nostre terre perdute dei Giuliani, Fiumani e Dalmati. Il 26 gennaio, al Monumento alla Penna, alla luce delle fiaccole, abbiamo recitato la Preghiera dell'Alpino e deposto una corona d'alloro per i nostri soci "andati avanti" e per tutti caduti nella battaglia di Nikolajewka. Il 25 febbraio abbiamo offerto alla cittadinanza un concerto dei "Crodaioi" diretto da Bepi De Marzi al quale ha assistito anche il generale Giovanni Manione Comandante della Brigata Alpina Julia. Il nostro socio Fabio Bertoldi ha realizzato la medaglia commemorativa del nostro anniversario e sta per essere affidato alla stampe il libro del novantesimo.

Mons. Giampaolo Crepaldi, Arcivescovo di Trieste, ha dato la sua disponibilità a celebrare una Santa Messa: in quella occasione ci recheremo anche a rendere omaggio al cippo che, sul Colle di San Giusto, al Parco della Rimembranza ricorda gli alpini. Intendiamo restaurare la tomba di Guglielmo Oberdan, eroe e simbolo dell'italianità di Trieste. Dall'amministrazione cittadina e da quella regionale attendiamo di conoscere dove potremo esporre le mostre storiche già pronte per l'allestimento. Alla fine dell'anno organizzeremo il tradizionale concerto di Natale, confortati dalle aspettative della cittadinanza che sempre accoglie con affetto ed entusiasmo le nostre iniziative.

Grazie a tutti quelli che si impegneranno per realizzare i nostri programmi.

Sono fiero di essere il presidente di questa Sezione, non per ambizione di apparire ma per la possibilità di rappresentare i rispettati e stimati alpini triestini.

Fabio Ortolani

SOMMARIO

Editoriale	pag.	2
La nostra Sezione ha 90 anni		4
Flash sulla Sezione		10
Adunata Nazionale a Bolzano		14
Assemblea Generale Ordinaria		15
Gli alpini e le scuole		16
L'8ª Armata italiana in terra di Russia 1941-1943		18
Lettere al Direttore		21
La penna di Giobott		22
Invito alla lettura		23
Magari sbusà ma torno		24
I calci del mulo		26
100 anni, generale Krosel		28
Gli alianti di Nikolajekka		30

TRA LE DUE GUERRE

Nel 1922, con un certo ritardo rispetto ad altre Sezioni dovuto alla partecipazione dei Triestini all'impresa fiumana, nasce la Sezione A.N.A. di Trieste.

Esattamente un anno prima infatti terminava tragicamente l'avventura dannunziana di Fiume ed i Legionari ritornarono mestamente a casa. Tra di essi c'erano molti alpini triestini, già reduci della Grande Guerra cui avevano partecipato come volontari irredenti. Liberate Trento e Trieste, avevano sperato di restituire all'Italia anche Fiume, ma il tentativo era fallito nel sangue italiano versato da Italiani.

Solo dopo il loro ritorno a casa fu possibile cominciare a pensare a costituire la Sezione, si forma un Comitato Promotore, si comincia a ritrovarsi, a discutere, a buttare giù una bozza di regolamento. Finalmente tutto è pronto e la Sezione nasce nella riunione del 26 gennaio 1922 nella sala maggiore della Società Alpina delle Giulie (Portici di Chioggia, 1). Presiede la riunione Ulrico Martelli e viene eletto il primo direttivo con il Presidente Alberto Zanutti, alpinista triestino di nascita ma friulano di origine. Varcato clandestinamente il confine, nel maggio 1915 si arruola nel Corpo degli Alpini a Tolmezzo. Col grado di sottotenente dal Natale 1915 viene assegnato al battaglione Val Cordevole e combatte sul Col di Lana e nella zona della Marmolada ed infine, dopo Caporetto, sul Monte Tomba.



Alberto Zanutti, primo presidente della Sezione di Trieste

Dopo quasi tre anni, alla fine del 1924, a Zanutti subentra Ulrico Martelli, anch'egli reduce che aveva combattuto nel battaglione Monte Adamello, e che dirigerà la Sezione fino al settembre 1943.

La nuova Sezione fa subito parlare di sé per la sua

vitalità ed entusiasmo. Essendo esclusivamente formata di reduci volontari irredenti, i suoi componenti sono altamente motivati.

Anche Fiume, annessa al Regno d'Italia nel 1924, si organizza e, sotto la direzione del volontario di guerra Cesare Conighi, diviene il primo Gruppo della Sezione di Trieste nel giugno del 1929.

Si arriva così al 1930, che è l'anno della prima Adunata a Trieste, ma è anche l'anno che vede la costituzione di due importanti Gruppi della nostra Sezione: quello di Monfalcone e quello di Postumia. Il Gruppo di Monfalcone, con il Capogruppo Gino Franz e poi Carlo Marini, aumenterà ben presto di consistenza fino a diventare nel 1934 "Sottosezione di Trieste" e formare un proprio Gruppo a Ronchi dei Legionari con Capogruppo Davide Bulian.

Il gagliardetto del Gruppo di Postumia (Capogruppo dott. Ettore Faccio) viene consegnato il 9 novembre 1930 nel corso di una bella cerimonia cui partecipano numerosissimi Alpini delle Sezioni di Trieste e di Udine, alla presenza delle massime autorità civili e militari di Trieste.

Neanche due anni dopo, il 10 giugno 1932, grazie all'opera appassionata del cap. Antonio De Prato, un nuovo Gruppo viene ad arricchire la nostra Sezione: quello dell'italianissima Zara. Sul suo gagliardetto donato dalla Sezione madre spicca lo stemma del Leone alato della Serenissima.

Nel 1935 De Prato parte volontario per la Guerra d'Africa e viene sostituito alla guida del Gruppo zaratino dal Sottotenente Italo Trigari.

Quando già la Sezione triestina aveva assunto una notevole consistenza numerica, arrivano le sanzioni della Società delle Nazioni. E' il momento di fare sacrifici e gli Alpini dei nostri Gruppi rinunciano ai "ranci speciali" come segno di solidarietà con la Nazione impegnata nell'impresa etiopica; ma il segno più evidente è dato dalla partenza di volontari e richiamati che assottiglia le fila dell'ANA in tutta Italia, non solo a Trieste. Con la fine della guerra d'Africa e la proclamazione dell'Impero riprende in pieno l'attività. Il 4 luglio 1936 il Gruppo di Zara accoglie una folta delegazione della Sezione di Roma giunta via mare da Ancona. Il giorno 12 a Trieste ha luogo un grande raduno della Sezione con tutti i suoi Gruppi. In novembre un'altra riunione di Sezione e Gruppi. Questa volta i festeggiati sono i primi vittoriosi reduci d'Africa.

Il 3 ottobre 1938 nasce il Gruppo di Duino Aurisina, anzi il Plotone Duino Aurisina, come vuole il nuovo ordinamento: l'Associazione Nazionale Alpini adesso si chiama 10° Reggimento Alpini, le Sezioni diventano Battaglioni ed i Gruppi diventano Plotoni. Il primo Capogruppo di Duino Aurisina è il capitano Virgilio Brovedani.

La 20ª Adunata Nazionale si tiene a Trieste nel 1939 mentre in Spagna sta finendo la guerra civile. Il Battaglione Trieste è in lutto: il 3 gennaio è caduto eroicamente in Spagna l'Alpino triestino dott. Mario Granbassi, notissimo giornalista di Radio Trieste con lo pseudonimo di Mastro



Il presidente nazionale Manaresi all'Adunata Nazionale di Trieste del 1930

si aggiungono ora Silvano Buffa (10 marzo 1941 – Mali Spadarit, Albania), Nicolò Giani (14 marzo 1941 – Mali Scindeli, Albania), Mario Codermatz (22 marzo 1941 – Passo Mardà, Somalia), Scipio Secondo Slataper (21 gennaio 1943 – Novo Postepolewka, Russia) e Giuliano Slataper (26 gennaio 1943 – Arnautowo, Russia).

La nostra città durante la guerra non aveva subito grossi danni. C'erano stati bombardamenti e mitragliamenti, ma quasi esclusivamente sulle aree portuali ed industriali, e comunque non così pesanti come in altre città italiane. Ma, tra la fine di aprile e l'inizio di maggio 1945, mentre in tutta Italia si festeggia la fine dell'incubo della guerra, l'incubo inizia per Trieste che viene occupata dalle truppe titine. Un incubo che passerà alla Storia: le foibe. Un incubo che durerà 40 giorni e cesserà il 10 giugno a Trieste, ma continuerà in Istria e Dalmazia.

LA RINASCITA

Sono cinque gli Alpini che nell'autunno del 1947 si riuniscono per rimettere in piedi la Sezione: Dall'Anese, Vitas, Tomasi, Finzi e Furlani, a cui si affiancano subito Timeus e Sindellari. I tempi sono duri e solo un anno dopo, con l'elezione del Consiglio Direttivo,

la Sezione di Trieste si può dire finalmente viva ed attiva. Ma Trieste, sotto dominazione militare anglo-americana, non è ancora ricongiunta con la Madrepatria. Bisognerà attendere ancora altri anni, ed altro sangue sarà versato prima della nuova redenzione. Il 26 ottobre 1954 finalmente il Tricolore sventola sui pili in Piazza Unità d'Italia.

Nell'aprile del 1955 Trieste accoglie l'Adunata Nazionale degli Alpini in un tripudio di folla, e dieci anni dopo (1965) nuovamente gli Alpini si radunano nella nostra città. La sede della Sezione si trova, assieme a tutte le altre Associazioni d'Arma presso la Casa del Combattente in Piazza Oberdan. Una sede troppo angusta per le esigenze dei molti Alpini triestini che la frequentano: un'unica stanza e neppure molto grande. Dopo la riunione del martedì si va a cena al ristorante, ma sono pochi quelli che se lo possono permettere.

Nel 1976 assume la presidenza il prof. Egidio Furlan, decorato reduce di Grecia e Jugoslavia, fino dall'inizio del suo mandato fonda il bollettino sezionale "L'ALPIN DE TRIESTE" (sotto la direzione del generale Lionello



Striscione della Sezione di Trieste all'Adunata di Roma del 1954

Remo. E' un'Adunata un po' in scala ridotta. C'è aria di guerra in Europa, mancano mezzi di trasporto e mancano molti Alpini che sono stati richiamati. L'Italia è impegnata nell'annessione dell'Albania, e l'Adunata inizia il 15 aprile proprio mentre a Roma il Parlamento approva il decreto-legge con il quale il Re Imperatore assumerà anche la corona d'Albania.

Nel 1940, all'inizio di giugno, la Sezione/Battaglione di Trieste con i suoi Gruppi/Plotoni partecipa all'Adunata Nazionale a Torino.

Poi viene la guerra. Trieste perde tanti suoi Alpini che cadono sui vari fronti, e perde tutti i Gruppi. Il 20 settembre 1943, con un verbale firmato dal Presidente Ulrico Martelli e dal suo Vice Renato Timeus, viene sciolta la Sezione. Quando rinascerà nel dopoguerra, la Sezione si troverà arricchita solo di tante Medaglie al Valor Militare ad adornare il vessillo, ma i Gruppi sono persi per sempre. Alle due Medaglie d'Oro (Guido Corsi e Fabio Filzi) della Prima Guerra Mondiale ed al citato Mario Granbassi,



Il col. Magnani sfilava davanti a Piazza Unità d'Italia il 4 novembre 1954



Trieste 1955 - Il sindaco Bartoli riceve in dono un cappello alpino dal presidente Guido Nobile

Ferluga) e dà il via ai lavori per la nuova sede in Via Cassa di Risparmio, risistemando una vecchia soffitta presa in affitto.

Grazie all'assiduo lavoro degli Alpini triestini, coordinati dall'indimenticato segretario e factotum Mario Giacobelli, la soffitta diventa una splendida baita, con sala col caminetto, uffici e cucina. Ma i lavori vengono interrotti nel maggio di quello stesso anno: tutta la Sezione è ora impegnata nel cantiere di Attimis per l'assistenza e la ricostruzione del Friuli terremotato.

Il primo numero del bollettino "L'ALPIN DE TRIESTE" era appena stato ciclostilato, ma non era ancora stato distribuito quando, la sera del 6 maggio 1976, la terra tremò violentemente, sebbene con pochi danni, anche a Trieste, ma l'entità della sciagura nel vicino Friuli la conoscemmo solo il mattino successivo.

Il Presidente Nazionale dell'ANA Bertagnolli convoca a Milano tutti i Presidenti di Sezione per decidere

l'intervento dell'ANA per il Friuli terremotato. Vennero stabiliti 10 campi di lavoro ("cantiere") di un centinaio di uomini ciascuno, con un ufficio di coordinamento e supporto presso la Prefettura di Udine. La Sezione di Trieste, assieme a Gorizia, Palmanova, Feltre, Belluno e Cadore, organizza e costituisce il "Cantiere numero 2 di Attimis".

Così, trent'anni dopo, l'allora Presidente Egidio Furlan racconta quei giorni: "La nostra Sezione, anche se piccola di numero di soci, aveva tutta l'intenzione di esprimersi come e anche meglio delle Sezioni ben più robuste di iscritti.

La raccolta di materiali, il recupero di tre prefabbricati e la disponibilità di 15 imprese locali ebbero un grande successo. Sergio Bracco, che lavorava presso la ditta di trasporti Maritan Borgato, coinvolse il suo datore di lavoro e, con un'imponente autocolonna, organizzò con sette grossi camion il trasporto di tutto quello che era stato raccolto.

Ben 110 persone hanno offerto le loro braccia per l'opera di ricostruzione, dimostrando cosa può realizzare la solidarietà umana, e come non ci siano ostacoli quando nel cuore c'è la ferma volontà di riuscire. Come non ricordare l'importo raccolto da una schiera di offerenti: 15.473.000 lire! Un importo non indifferente, consi-

derando il valore della lira nel 1976!

Trieste, non deludendo le mie aspettative, si fece veramente onore. Ad Attimis furono recuperate 157 case, ed i lavori furono eseguiti così a regola d'arte che neppure la scossa del settembre le poté danneggiare.

La Sezione continuò la sua opera di aiuto in altre attività sociali anche dopo la chiusura del campo numero due (tanto era il materiale raccolto!) ed il 19 dicembre inaugurò l'asilo donato ai piccoli di Attimis." (da "L'Alpin de Trieste" n. 127 - maggio 2006).

Finita l'"emergenza Friuli", riprende la vita normale nella sede. L'appuntamento immancabile è il rancio della sera del martedì. Ogni martedì c'è sempre qualche volontario improvvisato cuoco che si mette ai fornelli e prepara la cena. La maggiore difficoltà è indovinare quanti saranno i commensali che si presenteranno la sera. In genere il numero varia tra le 40 e le 70 persone; ma ci sono stati



1986: La prima esercitazione del neonato nucleo di Protezione Civile della Sezione

dei martedì in cui si è riuscito a dare il rancio ad oltre 100 alpini, sistemati in sala, in segreteria, in presidenza, con sistemazioni un po' garibaldine.

Nel 1984, ma è pienamente operativo dalla fine del 1985, sorge il Nucleo di Protezione Civile degli alpini di Trieste. I fondatori sono Merson, Ingravalle, Viezzoli e Burresti. E' la prima organizzazione di volontariato di Protezione Civile che viene iscritta presso la Prefettura di Trieste.

La presidenza Furlan registra l'organizzazione a Trieste della 57ª Adunata nei giorni 12 e 13 maggio 1984. E' un'Adunata grandiosa grazie all'esaltante partecipazione della cittadinanza ed all'eccezionalmente alto numero di Alpini presenti. Le Penne Nere non solo invadono con tende, camper e roulotte ogni posto disponibile in città e nella periferia, ma si insediano anche nelle vicine cittadine e paesi della Venezia Giulia e del Friuli, e – per la prima volta dalla fine della guerra – anche della vicina Repubblica di Jugoslavia.

Nel gennaio del 1988 "L'ALPIN DE TRIESTE", sempre diretto da Lionello Ferluga, smette di essere un bollettino e diventa un giornale regolarmente registrato presso il Tribunale di Trieste (alla morte di Ferluga nel 1999 l'incarico di redigere il giornale verrà affidato a Dario Burresti).

Il 7 dicembre 1988 un forte e tragico terremoto scuote l'Armenia. Nuovamente gli Alpini si ritrovano a rimbocarsi le maniche per aiutare chi ne ha bisogno. Il campo di Protezione Civile con l'Ospedale Mobile dell'ANA rimane operativo a Spitak (a 1600 metri di altitudine sul Caucaso armeno) fino ad agosto 1989. Gli Alpini triestini partecipano fin dall'inizio dell'emergenza con compiti principalmente di sussistenza, ma anche con medici e per-



sonale paramedico.

Gli Alpini triestini sono presenti anche nelle scuole. Si organizzano cicli di conferenze nelle scuole medie per raccontare ai giovani la Storia degli Alpini ed il loro impiego nelle varie guerre cui l'Italia ha partecipato dalla data della fondazione del Corpo ad oggi.

Viene organizzata l'annuale gara di orientamento per alunni nelle scuole elementari e medie. La gara, intitolata a Ferruccio Dall'Anese, riscuote immediatamente grande successo e sono oltre cento i ragazzini che ogni anno tentano di portare a casa il "Trofeo Dall'Anese", opera in ferro battuto dello scultore alpino Benito Simonetti.

Nel 1995, dopo Furlan, che non si ricandida dopo una presidenza di ben 19 anni, il nuovo Presidente della Sezione è Aldo Innocente.

Un piccolo terremoto interno (che già covava da anni) scuote la Sezione di Trieste. Per alimentare il coro ed il nucleo di Protezione Civile erano stati iscritti parecchi Amici degli Alpini che, evidentemente non avendo recepito pienamente il modo di essere degli Alpini, creano un'aria di fronda e di contestazione. Innocente interviene drasticamente riprendendo energicamente in mano la situazione. La Sezione perde il coro ed una buona fetta del nucleo di Protezione Civile ma ritrova la serenità.

L'amara esperienza serve di lezione: d'ora in poi a Trieste si accetteranno soci aggregati (Amici degli Alpini) con particolare oculatezza ed avendo la certezza che si tratti di veri amici che condividono gli ideali ed i principi degli Alpini. Il Nucleo di Protezione Civile risorge sotto la guida di Luigi Gerini e Nino Baldi.

Viene messa mano al rinnovo del Regolamento Sezionale che, pur sempre nel rispetto dello Statuto Nazionale e sulla falsariga dettata dall'ANA, rende più agile la regolamentazione e più rispondente alle esigenze della vita della Sezione. Lo stesso Innocente detta il prologo al Regolamento che ne forma parte integrante.

Si rivela invece inattuabile il desiderio del Presiden-

te Aldo Innocente di riportare nella Sezione di Trieste i Gruppi persi a causa della guerra e del successivo distacco della nostra città dalla Madrepatria fino al 1954.

“Gli alpini devono andare in montagna” predicava sempre Innocente, ed il gruppo dei “Ruspanti”, il cui animatore principale è Mauro Bonifacio, non se lo fanno dire due volte, e si danno da fare ad organizzare escursioni in montagna di vari gradi di impegno e difficoltà, sia d'estate che d'inverno. In modo particolare si sviluppano le salite in ferrata e lo sci-alpinismo. Altri alpini si distinguono per spedizioni sulle Ande, nella Terra del Fuoco, al Polo Nord, in Nepal, sul Lago Baikal (in inverno in bicicletta sulla superficie gelata del lago) e (sempre in bicicletta) in Vietnam.

Nel 1996 arriva dalla sede centrale di Milano dell'ANA una buona notizia: l'Alpino Eberardo Chiella della Sezione di Trieste è stato nominato “Alpino dell'Anno”. Chiella, medico chirurgo e pediatra, ha meritato tale onore per la sua opera professionale a favore delle popolazioni del Terzo Mondo e per la sua costante attività nell'ambito della Protezione Civile.

IL XXI SECOLO

Gli impegni di lavoro di Innocente gli impediscono di continuare a tenere a lungo la presidenza della Sezione e, con le elezioni del 2 febbraio 2000, la “stecca” passa a Gianpiero Chiapolino.

Con il nuovo Presidente prende maggiore vigore il rapporto tra la Sezione e le scuole. I rapporti con gli insegnanti si intensificano ed il terzetto Chiapolino, Caccamo e Burrese si reca nelle Scuole Medie cittadine per una serie di conferenze sulla Storia degli Alpini e sulle due Guerre Mondiali.

In particolare nelle conferenze sull'ultimo conflitto mondiale portano la loro viva testimonianza alcuni reduci delle Campagne di Francia, di Grecia e di Russia.

Alla fine dell'anno scolastico, nell'Aula Magna del Liceo Ginnasio Dante Alighieri, l'ANA di Trieste assegna cospicui “premi di studio” agli studenti più meritevoli delle scuole medie in cui si sono svolte le conferenze. Altri premi di studio sono riservati a studenti universitari o neo-laureati. I fondi per i premi di studio provengono da offerte dei nostri soci.

Approfitando del fatto che la Brigata Julia effettua la sua scuola militare di roccia in Val Rosandra alla periferia di Trieste, si organizzano gite scolastiche per le scuole medie in cui gli istruttori alpini iniziano gli entusiasti ragazzini ai primi rudimenti dell'alpinismo.

Il nuovo coro della Sezione, risorto su iniziativa di Dario Burrese con l'entusiasta collaborazione di Nino Baldi e la direzione del m° Paolo Rossi, il 19 maggio 2000 esegue il suo primo concerto in pubblico nell'Auditorium del Museo Revoltella. Sarà il primo di una lunga serie di successi e di concerti a Trieste ed in altre città. Il primo grande evento è la due-giorni di cori alpini organizzata dallo stesso capo-coro Burrese nel teatro Sala Tripicovich con la partecipazione di vari cori ANA del Friuli. Successivamente, in nuovo capo-coro Roberto Ferretti porterà il coro in numerosissimi concerti ed esibizioni ed annualmente in dicembre nei concerti “Aspettando il Natale con gli Alpini” nel prestigioso teatro Politeama Rossetti.

Gerini e Baldi intanto sviluppano l'attività del Nucleo di Protezione Civile, i cui volontari partecipano, oltre al citato intervento in Armenia, ovunque le calamità naturali richiedano il loro intervento: Irpinia (1984), Lombardia (1987, 2002, 2004), Piemonte (1994), Versilia (1996), Umbria e Marche (1997), Sarno (1998), Piemonte e Valle d'Aosta (2000, 2001), Imperia (2001), Molise (2002), Abruzzo (2009), Francia-Dordogna (2000) ed Haiti (2010), oltre agli interventi a Roma (2005, funerali del Papa), Rososch (1991), Kukes e Vallona (1999) e Srilanka (2005).

Nella baita di via Cassa di Risparmio non ci si sta più, nonostante i lavori di ampliamento gestiti da Paolo Pedroni, un focoso Alpino bergamasco trasferitosi qui. Inoltre ci giunge lo sfratto del proprietario.

La nuova sede in via della Geppa, anch'essa allestita e gestita dall'infaticabile Pedroni, è più grande ed accogliente. In posizione centrale di fronte alla Stazione Ferroviaria, in uno dei più storici palazzi del Borgo Teresiano (il rione costruito durante il regno dell'Imperatrice Maria Teresa d'Austria) da subito la sede si rivela adatta alle nostre esigenze.

Il 25 marzo 2003 sorge il Circolo Culturale Alpini come emanazione della Sezione ANA di Trieste. Il Circolo, i cui fondatori sono Baldi, Bradassi, Burrese, Caccamo, Chiapolino, Gerini, Giusti, Ortolani, Rocco e Staffieri, si ripropone di “interagire con la comunità e di attivare un dialogo con altre associazioni ed enti presenti nel territorio, e di promuovere attività ricreative, culturali, storiche, sociali, sportive ed ogni altra iniziativa particolare non avente scopo di lucro, compresa la preparazione, istruzione e svolgimento dell'attività di protezione civile, e manifestazioni alpine”. Al Circolo Culturale Alpini possono iscriversi con pieni diritti anche gli Amici degli Alpini.

Mai come durante la presidenza di Chiapolino gli alpini triestini “si calano nel sociale” come usava dire lui stesso. Le donazioni di sangue dei nostri soci raggiungono una quantità tale da indurre l'Associazione Donatori di Sangue a dedicare una sua sezione all'ANA di Trieste. Una raccolta di fondi permette ad una bambina serba, Tatiana Petric, di riacquistare la vista. Un'altra raccolta di fondi riporta



alla vita normale il figlio di un nostro socio. Il ragazzo era rimasto vittima di un incidente ed i medici lo davano ormai destinato ad una vita su una sedia a rotelle; ma i fondi raccolti hanno reso possibile un difficile e costoso intervento chirurgico all'estero, il cui esito è stato positivo e risolutivo.

Ma Piero Chiapolino lega il suo nome soprattutto alla 77^a Adunata Nazionale che si svolge a Trieste i giorni 15 e 16 maggio 2004, in occasione del 50° anniversario del ritorno dell'Italia a Trieste. Trieste è l'unica città ad avere avuto l'onore di ospitare ben sei adunate, e l'entusiasmo e successo dell'adunata del 2004 dimostra di ben meritare questo onore. A distanza di anni, molti alpini ricordano ancora l'adunata di Trieste come una delle migliori di tutta la storia dell'ANA.

Nel 2006 si decide di intervenire nel Parco della Rimembranza sulle pendici del Colle di San Giusto dove, all'ombra dei pini, ad ogni Caduto triestino è dedicata una pietra carsica su cui è inciso il suo nome. Le pietre sono sporche ed i nomi illeggibili. Le portiamo via, poche alla volta per pulirle e rinfrescare le scritte, e le risistemiamo al loro posto. E' una fatica notevole perché le pietre sono grandi e pesanti, ma alla fine siamo soddisfatti del lavoro.

E' una soddisfazione che però dura poco: ben presto nel Parco tornano i vandali, tornano le gattare a lasciare maleodoranti carte oleate con avanzi di cibo e mangime per gatti, ed i cani tornano ad usare la pineta come gabinetto. Ed a questo proposito non possiamo non citare coloro che vanno ad imbrattare con vernice rossa il monumento alle Vittime delle Foibe nel centro del Parco.

Il 26 gennaio 2007, in occasione dell'85° anniversario della Sezione di Trieste, il Presidente Nazionale Corrado Perona è nel Municipio di Trieste assieme al Sindaco Roberto di Piazza ed una rappresentanza di alpini e di politici locali, per la cerimonia dell'attribuzione della cittadinanza onoraria all'Associazione Nazionale Alpini. La cerimonia termina con un rinfresco nell'ampio bar del Teatro Verdi ed il concerto di cori alpini nel teatro Sala Tripovich.

Quasi autonomamente viene a costituirsi un gruppo di tiratori che, sotto la guida di Mario Gherbaz e Gigi Magaraggia iniziano a partecipare alle gare di tiro a segno con fucile Garand organizzate da varie Sezioni ANA del Friuli e Venezia Giulia.

Un'altra abitudine si instaura quasi automaticamente: le Sezioni ed i Gruppi ANA che desiderano visitare Trieste ed in modo particolare la Foiba di Basovizza, ci contattano e noi cerchiamo molto volentieri di fornire la necessaria assistenza e guida.

L'alpino Giuseppe Rizzo fonda il sito della Sezione di Trieste, il cui indirizzo è www.anatrieste.it con contenuti molto vari ed importanti: notizie sulla Sezione e sulle sue attività, Storia, Protezione Civile, racconti alpini e ricordi di guerra, un notevole ed interessante archivio fotografico, il Museo della Sezione curato da Mauro Depetroni, cori, fanfare, inni e canzoni alpine, e tante altre cose. Per chi lo desidera c'è anche un servizio di posta elettronica. Anche il giornale sezionale "L'ALPIN DE TRIESTE" è ora scaricabile in rete.

Include inoltre un forum la cui comunità non è limitata al Friuli Venezia Giulia, e vi partecipano anche alpini di altre Regioni come la Lombardia, il Trentino, la Liguria, la Toscana, il Veneto e l'Abruzzo. Un primo raduno dei forumisti di www.anatrieste.it si è svolto nel giugno del 2009 al Rifugio Grego nelle Alpi Giulie.

Dopo nove anni di intensa presidenza Chiapolino lascia le redini della Sezione in mano a Fabio Ortolani. Dopo Furlan (di Postumia), Innocente (di Fiume) e Chiapolino (di Tolmezzo), alla carica di Presidente si torna ad avere un "Triestin patòco", e la vita della Sezione riprende a scorrere anche dopo il triste scossone provocato dalla scomparsa di Nino Baldi, una colonna portante della Sezione, della Protezione Civile, del Coro ANA Trieste, della Fiaccola Alpina della Fraternità, del Trofeo di Orientamento "Ferruccio Dall'Anese" per le Scuole Medie e un po' di tutte le attività. In suo onore il coro prende nome "Coro ANA Trieste Nino Baldi".

Poco dopo scompare un altro grande protagonista: Egidio Furlan, il presidente cui la Sezione deve un grosso salto di qualità fin dal 1976. Non c'è quasi un numero del nostro giornale "L'ALPIN DE TRIESTE" che non riporti la triste notizia della dipartita di qualche nostro socio. Ma – stranamente – la piccola Sezione di Trieste mantiene la propria consistenza numerica e molti sono i giovani o meno giovani che, ricordando di aver prestato servizio militare nelle Truppe Alpine, decidono finalmente di venire in sede a prendere la tessera dell'ANA, e cominciano a frequentare ed a partecipare alle nostre attività.

Il 10 febbraio, giornata dedicata al ricordo delle vittime delle Foibe e dell'esodo degli Istriani e Dalmati, è un'occasione che la Sezione di Trieste non intende perdere per riaffermare la sensibilità degli Alpini per questo argomento. Il Presidente Fabio Ortolani, con l'aiuto del vicepresidente Aldo Bevilacqua, della Redazione del giornale "L'ALPIN DE TRIESTE" e di altri soci, si attiva presso il Comune di Trieste, il Comitato Onoranze Vittime delle Foibe e la Federazione Grigioverde, e contatta la Presidenza Nazionale dell'ANA e tutte le Sezioni per assicurare una massiccia partecipazione alpina alla cerimonia a Basovizza.

Infatti gli Alpini rispondono in pieno alle aspettative di Ortolani e mercoledì 10 febbraio 2010, nonostante il giorno feriale ed il tempo inclemente (una vera tempesta di neve e bora!), alla Foiba di Basovizza, attorno al Labaro Nazionale accompagnato dal Presidente Corrado Perona e vari Consiglieri Nazionali, sono presenti i vessilli di ben 18 Sezioni ANA ed i gagliardetti di moltissimi gruppi.

Un successo di partecipazione alpina fu anche il Giorno del Ricordo 2011, favorito dalla clemenza del tempo; e ancora di più lo fu quello del 2012, col ritorno a Basovizza del Labaro Nazionale, del Presidente Perona, del gelo e della bora impetuosa, al che alcuni spiritosoni hanno ipotizzato che sia proprio lui, Perona, a portare il brutto tempo! Ma col tempo bello o brutto le Penne Nere si impegnano a tornare a Basovizza il 10 gennaio di ogni anno, anche se non sempre sarà possibile avere la presenza del Labaro e del Presidente Nazionale.

FLASH SULLA SEZIONE

Il 2012 si prospetta come un anno di particolarmente intensa attività per gli alpini triestini. Ricorre il 90° anniversario della fondazione della Sezione e molte iniziative sono in programma nonostante la difficile situazione finanziaria del nostro Paese che si ripercuote pesantemente anche sulla nostra Associazione. Un anno difficile anche per questo giornale che si trova costretto a ridurre drasticamente la tiratura ed a dover rinunciare a tutti i destinatari esteri ed a molti nazionali.

Il primo impegno dell'anno è quello di Paolo Candotti che il 12 gennaio riapre la sua attività per le scuole dopo le vacanze di Natale. Questa volta accompagna una quarantina di studenti della scuola media "Divisione Julia" al parco tematico della Grande Guerra sul Carso monfalconese. I ragazzini vengono accompagnati a visitare trincee e fortificazioni, e mostrano molto interesse ed attenzione alle spiegazioni di Candotti e degli altri alpini triestini che lo accompagnano.

Il giorno dopo, presso l'Associazione Culturale Carlo Panzarasa, il presidente Fabio Ortolani ha presentato il libro "ALBO D'ORO DEGLI ALPINI", la più recente opera di Arrigo Curiel

Domenica 15 gennaio Roberto Segolin guida una nostra delegazione a Cividale per l'annuale Raduno di coloro che hanno militato nell'omonimo battaglione.

Riprendono l'attività anche i donatori di sangue con una donazione di gruppo il 20 gennaio. Gli alpini triestini sono particolarmente sensibili alle richieste di sangue da parte degli ospedali e già da alcuni anni si è formato nella nostra Sezione un nucleo di donatori così numerosi ed attivi da ottenere di diventare una sezione autonoma (con tanto di vessillo) dell'Associazione Donatori di Sangue.

Il giorno 21 gennaio ci siamo recati a Lugagnano (Verona) su invito del locale Gruppo ANA per una conferenza di Dario Burrelli sulle foibe e sull'esodo giuliano-istrianodalmato. Prima della conferenza c'è stata una breve presentazione del capogruppo Fausto Mazzi, del presidente della Sezione di Verona Ilario Peraro e di quello di Trieste Fabio Ortolani. Infine un'anziana profuga di Rovigno, signora Rismondo, ha portato la propria toccante testimonianza diretta ricordando i tragici momenti in cui nel 1945, ancora giovanetta, fu costretta a fuggire dalla sua terra assieme ai suoi genitori.

Alle otto di mattina di martedì 24 gennaio alcuni alpini della Sezione, assieme ad alcune persone della Lega Nazionale, hanno accompagnato circa 300 studenti (6 pullman) a visitare la Foiba di Basovizza. Gli studenti provenivano da Roma ed

Candotti con gli studenti a Monfalcone



Raduno del Battaglione Cividale



Ortolani e Curiel alla presentazione del libro



Donatori di sangue dopo il prelievo



avevano viaggiato tutta la notte. Nonostante il freddo e la stanchezza i ragazzi hanno dimostrato viva attenzione ed interesse alle nostre spiegazioni.

Quel giorno il generale Silvio Mazzaroli e signora hanno festeggiato il suo compleanno offrendo il rancio serale in sede. La sala piena di convitati e tanta allegria han-



I festeggiati Mazzaroli e Roberti

no fatto passare una bellissima serata con finale di canti alpini ... più o meno intonati. Vivi complimenti alla cuoca, la gentile signora Tatiana, consorte del generale Mazzaroli.

La stessa serata Gianfranco Roberti festeggiava il suo pensionamento dopo 29 anni passato come autista di autobus urbani, dapprima all'ACT e poi alla Trieste Trasporti.

Novantesimo anniversario della Sezione: giovedì 26 gennaio una folta schiera di alpini ha depresso una corona d'alloro ai piedi del Monumento alla Penna in via Giustiniano. In tale occasione sono state notate alcune lesioni al gambo della Penna. Saranno necessari opportuni interventi tecnici che saranno eseguiti non appena sarà possibile ottemperare all'iter burocratico per ottenere i permessi dalle autorità competenti.



La cerimonia in via Giustiniano

Al rancio di martedì 7 febbraio il presidente Ortolani consegna la tessera ANA ad un nuovo socio, l'alpino Giorgio Bezzi cui diamo il benvenuto nella nostra famiglia alpina. Giorgio è il terzo nuovo iscritto di quest'anno, dopo Ezio Zanol (alpino) e Giuseppe Bruno De Curtis (aggregato) che si erano iscritti il 17 gennaio.



Ezio Zanol



Giuseppe Bruno De Curtis



Giorgio Bezzi

Anche la nostra Sezione è stata coinvolta nell'organizzazione delle celebrazioni relative al Giorno del Ricordo del 10 febbraio, con varie riunioni nel Municipio e sopralluoghi alla Foiba di Basovizza, nonché con la conferenza stampa nel salotto del Sindaco il giorno 3 febbraio.

Per noi c'è anche l'onere di sistemare oltre 300 alpini che vengono da fuori, procurare un pasto (dopo la cerimonia) e per un centinaio di essi anche trovare posto per il pernottamento.

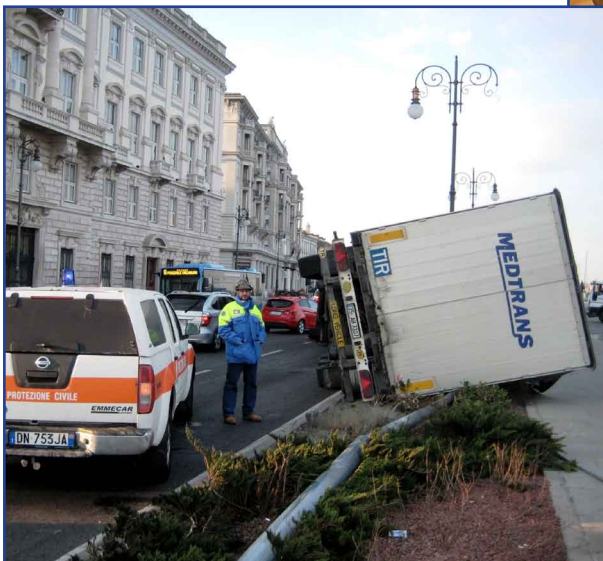
Infine il Giorno del Ricordo accoglie i nostri alpini con il gelo (-7°) reso ancora più crudo da una bora gagliarda.



FOTO: COMUNE DI TRIESTE - UFF. IMMAGINI

La bora è poi andata aumentando facendo parecchi danni e qualche ferito in città. Nel pomeriggio di sabato una raffica ha rovesciato un grosso camion in transito sulle Rive.

I volontari del Nucleo di Protezione Civile della nostra Sezione hanno dovuto andare a dare una mano ai Vigili Urbani di giorno ed a sostituirli per due notti per dirottare il traffico, visto che ai Vigili bisognerebbe pagare gli straordinari mentre i nostri volontari lavorano gratis anche di notte con bora ad oltre 100 chilometri all'ora e temperature parecchio sotto zero.



Domenica 12 febbraio un gruppetto di alpini triestini scortano il nostro vessillo a Tolmezzo alla cerimonia in suffragio dei Caduti della Campagna di Grecia-Albania. Non sono molto numerosi, ma permettono alla nostra Sezione di essere degnamente rappresentata anche in questo frangente.



Continua l'afflusso di nuovi soci. Martedì 14 febbraio viene consegnata la tessera alla caporale Giulia Nussdorfer (triestina, nonostante il cognome), militare in armi in forza a Belluno al 7° Reggimento, Battaglione Feltre.

Alla bella e simpatica Giulia auguriamo una brillante carriera militare e speriamo di vederla spesso in sede compatibilmente con le sue esigenze di servizio.



Gli alpini sanno essere seri e disciplinati quando serve, ma al momento opportuno sanno anche divertirsi e ... *semel in anno* fare i mat-tacchioni.

Ed infatti non potevano mancare neppure quest'anno le maschere in sede al rancio di Martedì Grasso a portare un pizzico di allegria e spensieratezza.

Una bellissima gita l'hanno fatta una decina di nostri "Ruspanti" (alcuni con le ciaspe, altri con gli sci da alpinismo) domenica 19 febbraio. Lasciate le macchine a Sella Nevea e riunitisi ad un gruppo di soci del CAI di Fiume (tra cui anche i nostri soci Zaro e Vidulich) che avevano pernottato al rifugio Divisione Julia, sono saliti ai Piani del Montasio e da lì a Casera Gragnedul.



Una menzione a parte merita il concerto del coro "I Crodaioli" diretti dal maestro Bepi De Marzi sabato 25 febbraio alla Sala Tripicovich. Con l'organizzazione e la regia di Roberto Ferretti il successo era scontato e il teatro si è rilevato ancora una volta troppo poco capiente quando gli alpini organizzano i concerti di cori. Questa volta poi, la fama del coro e del maestro hanno fatto sì che parecchia gente, che sperava di poter trovare qualche posto libero all'ultimo momento, è dovuta rimanere fuori.

E' stato un concerto fantastico ed emozionante. Fin dall'inizio, con un'esecuzione di "Joska la rossa" che ha un po' sconcertato e sorpreso il pubblico, il maestro ha fatto capire che avremmo ascoltato gli usuali arrangiamenti a quattro voci di tanti cori alpini. Il Bepi de Marzi di oggi propone una polifonia che è vera arte, vera poesia che ci trasporta in mezzo a quei monti ed a quelle valli tra voci ed echi che si intrecciano, come ad esempio con "Jola, Jola, oh!" e "Pavana" che hanno mandato il pubblico in visibilio con un applauso che sembrava non voler mai finire.



Come conclusione della serata, De Marzi ha voluto far salire sul palcoscenico anche il Coro ANA Trieste Nino Baldi per cantare insieme un paio di canzoni e, per finale, l'Inno Nazionale.

Infine martedì 28 febbraio al rancio viene consegnata la tessera al quinto nuovo iscritto del 2012. Si tratta di Pierpaolo Racchi, padre di Matteo già iscritto come socio aggregato come alpino della “mininaia”.

In realtà Pierpaolo, alpino dell’8 reggimento della Julia, era già stato iscritto alla nostra Sezione molti anni fa, ma poi gli eventi e gli impegni della vita lo avevano allontanato. Siamo lieti di vederlo ritornato tra di noi.



La serata però è dedicata al compleanno di Benito Simonetti, in nostro ineguagliabile *sconcio* della Batteria 22, Gruppo Belluno, che qui vediamo mentre riceve i regali dal presidente Ortolani, mentre la sua Eola, con figlia e nipote sono in cucina a spignattare per preparare il rancio.

ADUNATA NAZIONALE A BOLZANO

Desideriamo portare alla vostra conoscenza questo comunicato arivatoci dal Presidente Perona in merito all’Adunata Nazionale che quest’anno di terrà a Bolzano.

Da qualche tempo hanno iniziato a pervenire su molte delle nostre cassette mail comunicati, più o meno deliranti, da sedicenti gruppi di estremisti sud tirolesi contrari alla nostra Adunata Nazionale e, più ci si avvicinerà all’evento, più ne arriveranno.

I contenuti, le insinuazioni, le velate minacce si commentano da sé e, vista la loro provenienza, non necessitano di risposta alcuna.

Si confida, pertanto, che nessuno di noi raccolga queste provocazioni con le quali, peraltro, questi gruppuscoli cercano semplicemente di avere un po’ di visibilità, notorietà e persino una sorta di legittimazione.

Il modo certamente migliore per rispondere a simili soggetti è quello di ignorarli del tutto.

Gli alpini sono gente seria che si confronta con gente seria.

Saluti alpini.

**Corrado Perona
Presidente Nazionale A.N.A.**

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

L'Assemblea Generale Ordinaria della Sezione si è svolta mercoledì 22 febbraio. Graditi ospiti d'onore il Consigliere Nazionale di riferimento Giuliano Chiofalo e il Presidente della vicina ed amica Sezione di Gorizia Renato Cisilin.

Sono state approvate la relazione morale del Presidente Ortolani e le relazioni del Tesoriere e dei Revisori dei conti.

Le elezioni hanno visto la riconferma del presidente, mentre alcuni cambiamenti si sono registrati nella composizione del Consiglio Direttivo e del Collegio dei Revisori dei conti.

Il 24 febbraio alpini ed aggregati si sono riuniti nuovamente in sede per l'approvazione delle relazioni e dei bilanci del Circolo Culturale Alpino.



ORGANIGRAMMA DELLA SEZIONE

Presidente:	Fabio Ortolani	Giunta di Scrutinio:	Dario Burresti
Consiglieri:	Eraldo Bevilacqua		Roberto Hausbrandt
	Paolo Candotti		Gastone Rocco
	Mauro Depetroni	Revisori dei Conti:	Dario Burresti (<i>effettivo</i>)
	Flavio Fonda		Paolo Marchesi (<i>effettivo</i>)
	Luigi Gerini		Claudio Michelazzi (<i>effettivo</i>)
	Alessandro Russo		Paolo Alberti (<i>supplente</i>)
	Paolo Tonini		Paolo Bartolozzi (<i>supplente</i>)
	Federico Toscan		

Nella prossima riunione del C.D.S. il presidente nominerà i due vicepresidenti e verranno assegnati gli altri incarichi.

Coro ANA Trieste Nino Baldi: Bruno De Caro (*maestro*), Sergio De Carli (*capo-coro*), Edulio Miani e Sandro Perreca (*consiglieri*).

Giornale "L'ALPIN DE TRIESTE": Dario Burresti (*direttore responsabile e redattore*), Giovanni Nieri e Giuseppe Rizzo (*comitato di redazione*).

Sito www.anatrieste.it: Giuseppe Rizzo (*webmaster*)

ORGANIGRAMMA DEL CIRCOLO CULTURALE ALPINI

Presidente:	Fabio Ortolani
Vicepresidente:	Eraldo Bevilacqua
Segretario:	Roberto Ferretti
Tesoriere:	Claudio Michelazzi
Consigliere:	Sergio De Carli
Revisori dei Conti:	Fabio Bertoldi (<i>effettivo</i>)
	Luigi Gerini (<i>effettivo</i>)
	Gastone Rocco (<i>supplente</i>)
Probiviri:	Dario Burresti, Giuseppe Caccamo, Franco Del Fabbro

GLI ALPINI E LE SCUOLE

Un freddo pungente ci assale scendendo dal pulmino davanti alla Stazione di Monfalcone la mattina presto del 12 gennaio, col cappello alpino ben calzato in testa e coi pugni chiusi in tasca a cercare un po' di tepore. Qualcuno borbotta per il freddo mentre una sbuffata di vapore gli esce dalla bocca.

Poco dopo arriva il treno e scende una frotta di ragazzini e ragazzine. Sono gli studenti della terza media della Scuola "Divisione Julia" di Trieste. Improvvisamente l'area davanti alla piccola stazione si anima di colori, di vivacità e di contagiosa allegria. Ne siamo tutti contagiati e non sentiamo più il freddo.

"Avanti muli, per de qua!" chiama il burbero alpino Paolo Candotti, maestro di scuola in pensione ed esperto accompagnatore di scolaresche sui luoghi storici della Grande Guerra. Gli altri alpini triestini danno una mano ad intruppare quella trentina di "muleti" triestini.

Sono vivaci, ma non irrequieti o indisciplinati, non stanno zitti un momento, ma parlano a bassa voce, e si incamminano dietro al maestro Paolo.

Attraversato un breve tratto della periferia di Monfalcone lasciamo l'abitato e ci inoltriamo verso la nostra prima meta: la Trincea Joffre, una trincea di seconda linea, in mezzo a un bosco di pini.

La trincea non ha sopportato gravi combattimenti ed è recentemente stata ripristinata e dotata di cartelli didattici e corrimani per facilitare le visite degli interessati. Ogni tanto Candotti si ferma, raduna attorno a sé i ragazzi e spiega il panorama storico che coinvolge quella trincea ai tempi dei loro trisnonni. Sembrano

quasi increduli quando spiega che a quei tempi il bosco in cui ci troviamo non esisteva: era tutta una pietraia aspra con pochi arbusti secchi e spinosi.

Gli altri alpini illustrano la disposizione della trincea, le piazzole, le feritoie, i camminamenti, ...

La fila dei ragazzi si snoda lungo la trincea ed entra nelle ridotte e nei ricoveri sotterranei, e si fa un'idea delle condizioni di quei giovani che combatterono, soffrirono e morirono sul Carso.

Mentre il sole invernale ormai alto comincia a dare un certo tepore, si sale alla "Grotta Vergine" e di là alle trincee di quota 85 che furono teatro di aspri combattimenti.

Infine si va a visitare l'area della rimembranza con il monumento al leggendario bersagliere Enrico Toti. Vivissimo l'interesse degli alunni a tutto ciò che veniva loro mostrato ed insegnato da Paolo Candotti.

L'escursione termina con una veloce merenda, l'immane foto di gruppo ed il ritorno per i sentieri del bosco fino alla Stazione di Monfalcone. Passando troviamo altre tracce di trincee e camminamenti, altre tracce più o meno evidenti della Grande Guerra.

Per quei ragazzi è stata un'esperienza unica, che rimarrà nella loro memoria. Noi li guardiamo partire mentre il bravo alpino Candotti già pensa alla prossima scolaresca che tra un paio di settimane porterà su quei luoghi storici per coltivare nei giovani l'amore per la Patria ed il rispetto per coloro che hanno combattuto e sono morti su quelle aspre pietraie per la Patria.

Riportiamo qui un paio di brani scritti dagli alunni dopo l'escursione:

Relazione della visita al "Parco tematico della Grande Guerra di Monfalcone"

Il giorno 12 gennaio 2012 le classi III C e III H della Scuola Divisione Julia di Trieste si sono recate presso "Il Parco tematico della Grande Guerra di Monfalcone". La visita è stata guidata dal signor Paolo Candotti, accompagnatore nazionale di alpinismo giovanile del CAI che già in passato ha guidato le classi alla scoperta del Carso sia dal punto di vista morfologico che antropologico, e altri membri dell'A.N.A. (Associazione Nazionale Alpini). Nel corso di questa visita i ragazzi hanno avuto modo di percorrere una serie di trincee, entrare in una cavità naturale utilizzata dai soldati durante le operazioni di guerra e visitare il sacrario alla memoria dei caduti nella Prima Guerra Mondiale. Il percorso di visita è iniziato circa alle ore 9.00 e si è concluso intorno alle 12.30.

Raccontando ai ragazzi la storia della Grande Guerra e delle trincee, Paolo Candotti si è soffermato in particolare su alcuni elementi.

1. La guerra

La Prima Guerra Mondiale, conosciuta anche

come la Grande Guerra, sconvolse il mondo tra il 1914 e il 1918. Il conflitto coinvolse le maggiori nazioni del mondo: Gran Bretagna, Francia, Russia, Italia, Stati Uniti, gli Imperi Centrali, Turchia, Bulgaria. Tra di esse troviamo appunto anche l'Italia, entrata in guerra il 24 maggio del 1915.

2. Il coinvolgimento di Monfalcone.

La guerra, per l'Italia, durò dal 24 maggio del 1915 al 4 novembre del 1918. Fu una guerra di posizione combattuta contro le truppe austriache. Essa coinvolse Monfalcone fin dal 9 giugno, il giorno in cui le truppe italiane entrarono nella città. Da allora Monfalcone si trasformò in una retrovia accogliendo ricoveri, comandi, ospedali, cimiteri.

3. La struttura della trincea.

La linea immaginaria lungo la quale combattevano le truppe si chiamava fronte ed era costituito da scavi (trincee) e da ricoveri sotterranei che i soldati utilizzavano per ripararsi dai colpi nemici. Le prime erano costituite da lunghi corridoi scavati nel terreno ed il fronte era composto da tante trincee: quella di prima linea si trovava proprio dirimpetto al nemico.



Diversi tunnel secondari erano collegati tra loro ed alla trincea principale da passaggi sotterranei. Dietro le trincee c'erano le retrovie con centri di comando, medici, depositi. Sul fronte carsico, il tipo di terreno non permetteva lo scavo di trincee profonde, cosicché si utilizzavano come fortificazioni ammassi rocciosi, mucchi di sassi e a volte piccoli muretti di cemento. Molto spesso le trincee venivano ulteriormente protette con filo spinato. Esse dovevano adattarsi ad ogni tipo di terreno, perciò il loro andamento era irregolare. Per proteggersi dalla pioggia, dal vento o dalla neve si preparavano tettoie fatte di legno. Anche il fondo delle trincee veniva ricoperto con tavole di legno.

4. Condizioni di vita all'interno delle trincee.

All'interno delle trincee la vita era molto difficile. Di notte i soldati erano costretti a vigilare per respingere eventuali attacchi. Di giorno era una continua lotta contro i topi, i pidocchi, il fango, il freddo d'inverno e il caldo durante la stagione estiva e, sempre, l'umidità. Molti soldati morivano per gravi malattie spesso causate dalla assoluta mancanza di igiene, altri impazzivano o disertavano perché non sopportavano l'orrore nel quale erano costretti a vivere. La vita all'interno delle trincee era durissima nella sua monotonia. I soldati trascorrevano lunghe giornate ammassati, aspettando l'ordine di combattere. Quando il fischietto di un ufficiale dava il segnale di un attacco, i soldati si lanciavano all'assalto del nemico. Durante quest'ultimo molti soldati venivano colpiti dal fuoco delle mitragliatrici nemiche, altri venivano feriti o mutilati. Andare all'assalto voleva dire andare incontro alla morte quasi sicura, anche perché le armi utilizzate nella Prima Guerra Mondiale erano, rispetto a quelle dell'Ottocento, nuove e più distruttive. Prima degli assalti spesso ai soldati venivano distribuiti degli alcolici e questo era per loro un segnale preciso dell'attacco imminente. L'unico spiraglio di luce nel buio delle loro esistenze era la speranza che arrivasse

se la posta da casa. Durante la guerra, in condizioni così dure e difficili, nascevano però anche forti legami di amicizia.

La partecipazione a questa uscita didattica ha permesso alle classi di approfondire le sue conoscenze della Prima Guerra Mondiale, soprattutto per quanto riguarda la vita quotidiana dei soldati in trincea, e di valutare pienamente tutto l'orrore e l'atrocità della guerra.

Kamila Lukianova - classe 3^a C

Immagina di essere un soldato austriaco/italiano impegnato a difendere in prima linea il proprio esercito da ormai tanto tempo.

Mi chiamo Fabrizio e sono un soldato volontario italiano. Prima di ritrovarmi in questa dolorosa situazione ero un professore universitario, ma adesso mi pento della mia scelta fin troppo avventata; pensavo che si sarebbe trattato di una guerra lampo, invece essa sta diventando più lunga del previsto.

In cuor mio sono felice di difendere la mia bandiera ma allo stesso tempo darei l'anima pur di tornare indietro e non arruolarmi come militare.

Qualcuno pensa che questo pensiero sia sinonimo di vigliaccheria ma in questa trincea non sono l'unico a pensare così. Tutti vogliono ritornare a casa, riabbracciare i figli e la moglie, ma soprattutto andarsene da questa trincea di prima linea.

Qua ogni giorno può essere l'ultimo e per questo ogni respiro è come un grido che noi soffochiamo per la paura.

Ormai è tanto tempo che sono stato spostato in prima linea e non riesco a convivere più con i sentimenti che sto provando, a volte penso al suicidio ma quando apro il portafoglio vedo la mia famiglia, allora la ragione mi riconquista e così ho la forza di andare avanti.

Mi guardo intorno e vedo solo sofferenza nei volti dei miei compagni; siamo rannicchiati in piccole buche uno sopra l'altro in attesa di un miracolo.

Circa una settimana fa c'è stato l'ordine di un assalto alla trincea nemica. Sono morti circa mille valorosi soldati; fortunatamente io ho trovato riparo dietro ad un cespuglio dove sono rimasto per un giorno intero.

La trincea è piena di feriti, alcuni in fin di vita; è straziante sentire i loro patimenti continui ma molti si lamentano per non arrendersi alla morte ed invocare la vita. Ormai in questo inferno non si distingue più la ragione dalla follia.

Fabrizio Riccio - classe 3^a H

L'8ª ARMATA ITALIANA IN TERRA DI RUSSIA 1941-1943

“TRIDENTINA ... AVANTI!” 69 ANNI FA LA TRAGICA RITIRATA DELL'ARMIR

La notte del 22 giugno 1941 l'esercito tedesco attaccò proditoriamente la Russia distruggendo una dopo l'altra - dopo averle accerchiate - imponenti forze armate russe.

Motivazioni ideologiche, politiche e di prestigio, spinsero Mussolini, dopo aver dichiarato guerra alla Russia, di inviare un Corpo di Spedizione in quel lontano fronte a fianco dell'alleato tedesco; come Hitler, anche Mussolini era convinto di concludere il conflitto con pieno successo entro l'autunno del 1941. In relazione a tale decisione il Comando Supremo italiano allestiva un complesso di forze terrestri ed aeree, il CSIR (Corpo di Spedizione Italiano in Russia), al comando del generale Giovanni Messe, forte di 62.000 uomini, 240 cannoni, 5.500 automezzi, 4600 quadrupedi più due Gruppi dell'aeronautica militare.

In terra di Russia il CSIR, inquadrato inizialmente nella 11ª Armata corazzata tedesca, avanzò combattendo sino al bacino minerario del Donez. A metà novembre 1941, le divisioni italiane conquistarono gli importanti centri industriali di Stalino, Nikitowka, Gorlowka e Rikovo.

L'inverno incombente e l'estremo logoramento subito dalle unità italiane e tedesche obbligò il CSIR a consolidarsi sulle posizioni raggiunte per affrontare il rigidissimo inverno russo.

Il giorno di Natale i Russi sferrarono contro le posizioni della 3ª Divisione Celere una violenta offensiva con l'obiettivo di rioccupare l'importante nodo ferroviario di Stalino.

L'offensiva chiamata “Battaglia di Natale”, dopo tre giorni di violenti combattimenti, venne bloccata e le penetrazioni nemiche eliminate con notevoli perdite per l'avversario.

Visto il buon comportamento del CSIR, su richiesta dell'Alto Comando tedesco, a partire dal giugno 1942, Mussolini inviava in quel lontano teatro di operazioni, altre grandi unità (Ravenna, Sforzesca, Cosseria, Vicenza e tre Legioni di Camicie Nere), e un Corpo d'Armata Alpino da impiegare, come aveva espresso Hitler, nella regione montagnosa del Caucaso.

Queste nuove unità, insieme a quelle già presenti in Russia, costituirono l'8ª Armata Italiana, denominata anche ARMIR (Armata Italiana in Russia), al coman-



Tradotta in partenza da Torino per la Russia

do del generale d'Armata Italo Gariboldi. L'Armata era costituita da dieci divisioni (7 di fanteria e 3 alpine più reparti di supporto e dei servizi) per un complesso di 229.000 uomini, 946 cannoni, 420 mortai, 17.000 automezzi, 60 carri armati leggeri tipo “L”, 25.000 quadrupedi e un centinaio di aerei.

Appena entrata in linea l'ARMIR, per opporsi alla violenta offensiva della 63ª Armata sovietica tendente a frenare l'attacco tedesco su Stalingrado, sostenne una serie di sanguinosi combattimenti che si conclusero con la “Prima battaglia difensiva del Don” (20 agosto – 1 settembre). Ammirabile fu l'impegno della Divisione Tridentina con i Battaglioni Val Chiese e Vestone che contrattaccarono le forze russe penetrate nel settore difeso dalla Divisione Sforzesca.

Chiamati al combattimento in un momento critico, gli alpini della Tridentina, con il concorso della Divisione Celere, del Battaglione Sciatori Monte Cervino, del Reggimento Savoia Cavalleria, riuscirono a prezzo di molto sangue, a frenare l'urto poderoso delle divisioni russe e a contenere la pericolosa penetrazione che si era sviluppata nel settore della Sforzesca.

Epica fu la carica del Reggimento Savoia Cavalleria, guidato dal Colonnello Bettoni, contro tre battaglioni russi rintanati nel terreno.

Finita la “Prima Battaglia Difensiva del Don”, nel settore del XXXV Corpo d'Armata – CSIR (dove, però, il nemico era riuscito a mantenere due teste di ponte



Armata Guardie, con l'obiettivo di accerchiare e distruggere con azione congiunta il grosso delle forze nemiche.

I Russi, appoggiati da potenti mezzi di fuoco, fra cui 980 carri armati, 2650 bocche da fuoco fra artiglierie, mortai e lanciarazzi multipli e 530 aerei, attaccarono le unità del II Corpo d'Armata italiano, tagliando in due il fronte dell'ARMIR. Un inferno a cui nessuno avrebbe potuto resistere.

Il punto d'attacco prescelto fu il tratto di fronte difeso dalle Divisioni Cosseria e Ravenna in corrispondenza del saliente di Verhnj Mamon. Una micidiale tempesta di

rivelatesi poi molto pericolose), subentrò un periodo di calma. Le unità italiane dell'ARMIR, all'inizio dell'autunno, si trasferirono a piedi a prendere posizione lungo il medio corso del fiume Don, tra la 2ª Armata Ungherese e la 3ª Armata Romena a copertura del fianco sinistro della 6ª Armata germanica schierata sul fronte di Stalingrado.

All'inizio di novembre del 1942 l'8ª Armata Italiana (ARMIR), era schierata lungo la sponda destra del fiume Don, da Belgorje, limite nord del settore, a Vescenskaja limite sud, a protezione del fianco della 6ª Armata germanica, su un ampio settore lungo circa 270 chilometri. Il 19 e il 20 novembre, l'Armata Rossa iniziava la grande controffensiva, denominata in codice "Urano", contro i fianchi delle forze germaniche che operavano nel settore di Stalingrado, cogliendo i Tedeschi completamente alla sprovvista. La 3ª Armata romena venne subito travolta dalla decisa offensiva russa e il giorno dopo anche il fronte a sud di Stalingrado non reggeva alla poderosa spinta offensiva: le due branche della smisurata tenaglia sovietica si incontrarono, il giorno 23 novembre, a Kalach, una cittadina sul fiume Don, realizzando un grande successo strategico: l'accerchiamento della 6ª Armata di von Paulus a Stalingrado ed i resti della 3ª e 4ª Armata rumena.

Dopo quel grande successo il Comando Supremo sovietico attuò la seconda parte del piano offensivo attaccando le unità della 8ª Armata italiana schierate a cordone sul medio Don, i resti della 3ª Armata romena, schierata a destra dell'Armata italiana, e il Gruppo operativo tedesco "Hollidt", inviato in aiuto ai reparti romeni.

Preceduta da intense azioni di fuoco tendenti a logorare le capacità di resistenza dei reparti italiani, il 16 dicembre, dalle teste di ponte di Verkhnij Mamon e di Ogalev, scattava l'Operazione "Piccolo Saturno" condotta da reparti di due armate, la 1ª Armata e la 6ª

fuoco si abbattè sulle posizioni dei fanti del II Corpo d'Armata italiano. Subito dopo, le divisioni russe mossero all'attacco con grande determinazione, avanzando a migliaia e accompagnati dai poderosi carri armati T-34 che, dopo una strenua difesa, travolsero i fanti delle due divisioni italiane, incapaci di reagire contro quei mostri di acciaio.

Nel settore difeso dalle due divisioni di fanteria i russi aprirono una falla di circa trenta chilometri.

Le perdite complessive del II Corpo d'Armata, dopo sei giorni di aspri combattimenti, raggiunsero il 70% della forza schierata in prima linea.

Per bloccare la minaccia ed assicurare il fianco destro del nostro fronte, il giorno 17 dicembre, venne inviata di urgenza la Divisione Alpina Julia, preceduta da un Gruppo di intervento formato dal Battaglione L'Aquila, dalla 34ª Batteria del gruppo da montagna Udine e dal Battaglione Sciatori Monte Cervino, i quali si impegnarono duramente per ricostruire la linea difensiva del II Corpo d'Armata nella zona di Nowo Kalitwa - Seleny Jar.

Le penne nere della Divisione Julia e del Battaglione Monte Cervino, per un mese intero, sottoposti ai rigori del clima, combatterono disperatamente in campo aperto e senza ripari adeguati, superando di gran lunga ogni credibile limite di resistenza umana, sacrificando i loro reparti per fermare e contenere la spinta poderosa e violentissima dei russi sostenuti dal "generale inverno".

Con un cappotto, una coperta e un telo tenda e pochi attrezzi da zappatore, con poco cibo, affrontarono il freddo delle notti con temperature di 30°-35° gradi sotto zero.

Dopo l'operazione "Piccolo Saturno" l'Alto Comando russo attuava la terza parte del piano "Urano", chiamato "Ostrogoszk - Rossosh" e, visto che non riuscivano a passare nel settore difeso dagli Alpini, attua-

rono una gigantesca manovra a tenaglia sfondando alle ali, cioè a nord nel settore tenuto dagli Ungheresi e a sud nel settore difeso da truppe tedesche.

Il giorno 13 gennaio i Russi passarono all'offensiva e sfondarono, a nord, nel settore della 2ª Armata ungherese; il giorno dopo, la 3ª Armata sovietica irrompeva nel settore difeso dal XXIV Corpo d'Armata corazzato tedesco a sud, e attraverso le breccie aperte, le colonne motocorazzate sovietiche dilagarono verso ovest. Il 17 gennaio il generale Garibaldi, comandante dell'ARMIR, impartiva l'ordine al Corpo d'Armata Alpino di ripiegamento in direzione di Nikolajewka-Valujki.

Per il Corpo d'Armata Alpino iniziava una lunga e disperata lotta per raggiungere la salvezza e la patria lontana. In quei giorni il freddo era implacabile, l'acciaio dei fucili bruciava la pelle delle mani, il pane era di pietra, le munizioni scarseggiavano, bisognava resistere sotto il tiro incessante dei "Katjusha" e le puntate improvvise dei carri armati sovietici che, come branchi di lupi affamati, attaccavano i reparti appiedati in ritirata.

Per fortuna c'erano i fedeli e preziosi muli, i quali diedero un enorme aiuto agli alpini, agevolando loro la ritirata lungo quelle piste innevate trainando i pezzi di artiglieria, munizioni e slitte stracariche di alpini feriti e congelati.

In quello scenario terribile gli alpini della Divisione Tridentina, della Julia, della Cuneense ed i fanti della Divisione di Fanteria Vicenza, benché inferiori di numero, di armi e di mezzi, in presenza di temperature polari e con pochissimo cibo e munizioni, tennero testa davanti alle potenti forze motocorazzate dell'Armata Rossa, spezzando definitivamente, il 26 gennaio '43, a Nikolajewka, dopo sanguinosi combattimenti, il cerchio di ferro e di fuoco strettosu intorno a loro.

Con quella battaglia ebbe termine l'odissea del Corpo d'Armata Alpino e dell'ARMIR in terra di Russia, anche se nei giorni seguenti i nostri reparti dovettero ancora combattere contro le improvvise puntate dei carri armati e dei partigiani che non davano requie e percorrere a piedi altre centinaia di chilometri sempre

tormentati dalla fame, dal freddo mortale e bersagliati dagli aerei russi che seminavano terrore e morte.

La battaglia venne combattuta e vinta dalla Divisione "Tridentina"; ma anche la "Cuneense", la "Julia" e la "Vicenza" contribuirono efficacemente con il loro generoso ed eroico sacrificio a salvare una parte del Corpo d'Armata Alpino, impegnando nei giorni precedenti gli agguerriti reparti russi a Nowo Postojalowka, Nowo Karkowka, Solowjew, a Nowo Georgiewskij.

Durissimo fu il prezzo pagato dagli alpini per aprire ai superstiti la via della libertà: su 57.000 uomini del Corpo d'Armata Alpino ben 34.670 non tornarono; i feriti e congelati furono 9.400. La sola Divisione Cuneense perse 13.470 alpini.

La Divisione di fanteria Vicenza subì la perdita di 6.840 fanti fra caduti e dispersi.

Sono cifre che da sole testimoniano l'altissimo prezzo di sangue e di enormi sofferenze pagato dal Corpo d'Armata Alpino per uscire definitivamente dal mortale accerchiamento.

Il generale Carlo Meozzi, sette volte decorato al valore militare, comandante del gruppo artiglieria da montagna Bergamo, nel rievocare la Campagna di Russia e, in particolare, l'abbandono delle posizioni sul fiume Don, ebbe a precisare: "E' stata chiamata la ritirata di Russia, ma per noi della Tridentina non è stata una ritirata, né una resa al nemico, ma è stata tutta come una avanzata poiché si trattava di combattere un nemico che era davanti agli alpini, mediante una serie di terribili combattimenti, di battaglie, di episodi di valore sovrumano".

Schierata lungo il fiume Don, l'Armata Italiana, subì le conseguenze della pesante sconfitta dell'esercito tedesco a Stalingrado, nel dicembre del 1942, da parte dell'Armata Rossa.

Nel marzo 1943 i superstiti dell'ARMIR vennero rimpatriati. Gravissime le perdite subite in uomini, armi, mezzi e materiali. Dopo la ritirata dal Don sino alla città di Gomel mancavano all'appello oltre 90.000 uomini. Altri 29.690 furono i feriti ed i congelati.

Generale degli Alpini Tullio Vidulich

**SEI IN RITARDO COL PAGAMENTO DEL BOLLINO 2012?
RINNOVA SUBITO LA TUA TESSERA !**

TESSERAMENTO 2012

A.N.A. Sez. Trieste € 25.00

Circolo Culturale Alpini € 5.00

Puoi pagare il bollino:

in sede ogni giorno lavorativo dalle 19:00 alle 20:00

in posta sul c/c postale 12655346 (intestato a Ass. Naz. Alpini . Sez. di Trieste

nel negozio Ottica Buffa Rodolfo (via Giulia, 13)

nel negozio Calzaturificio Colia (via Imbriani, 6)

LETTERE AL DIRETTORE

Caro direttore, so che quello che ti chiedo è una cosa inusuale: desidero rivolgermi ai soci della Sezione indirizzando a loro le righe che seguono, e spero che tu le pubblicherai non solo per fare una cortesia a me, quanto piuttosto per dar modo ai nostri lettori di conoscere le qualità d'un uomo che ha trascorso una stagione della vita esaltante e tragica. Grazie per la preferenza che spero mi userai.

Cari amici, sono stato invitato da Arrigo Curiel ad esprimere un giudizio sul suo ultimo (nel senso più recente) lavoro denominato "L'Albo d'Oro degli Alpini", cosa che mi accingo a fare non senza provare un po' d'imbarazzo di fronte alla richiesta dell'amico che in fatto di scritti collegati alla Storia è un vulcano avendo passato gli anni della sua giovinezza a "conoscere il mondo" nel modo meno comodo che si possa immaginare: cioè in guerra.

E non solo con gli Alpini di cui è stato istruttore di sci e di roccia, che già è una specializzazione estremamente qualificante, ma anche da combattente sul fronte greco-albanese, campagna nella quale benché ferito, dopo essersi guarito vuole provare l'ebbrezza dell'aria lanciandosi con paracadute e nella nuova specialità trova il modo di partecipare alle epiche battaglie del deserto egiziano per continuare successivamente nell'impresa di risalire l'Italia con gli Alpini del ricostituito Esercito Italiano dopo l'8 settembre 1943, lasciando definitivamente la divisa nel 1946. Più volte ferito, merita le decorazioni al V.M. e più recentemente le insegne di benemerito della Repubblica.

Capite, cari amici, di che personaggio si tratta! Ma non basta perché ha il dono dello scrivere facendo affiorare i ricordi della sua esperienza di vita, invero straordinaria, ed anche in questo campo fioccano gli elogi ed i riconoscimenti.

Arrigo è un uomo di una vitalità e di una aristocrazia che sorreggono le sue dolorose infermità e che danno alla sua esistenza una logica legata al suo vissuto, all'esperienza di una vita esaltante ma dura, pesante, gravosa e martoriata.

Ma di sé non dice; scrive dei reparti in cui ha militato, degli uomini che li componevano, degli atti di valore collettivi. Scrive delle campagne in cui gli Alpini hanno creato la Storia e la sua memoria è lucida, fluente, avvalorata anche dalle ricerche, talché ne vengono fuori degli scritti carichi di pathos e di ammirata esaltazione.

Questo è dunque Arrigo Curiel che rivive la sua storia umana con gli occhi dell'osservatore, dando alle sue opere l'impronta appassionata del protagonista senza comparire, e del ricercatore scrupoloso.

Così nel suo "Albo d'Oro degli Alpini" dedi-

ca agli uomini della Penna un sommario delle loro imprese, dal battesimo del fuoco avvenuto in terra d'Africa, per passare agli eventi delle guerre mondiali con le campagne che le hanno precedute e ricordando altresì i reparti impiegati nella cruenta

carneficina che ha caratterizzato il XX secolo, fino ad arrivare alla lotta di Liberazione con protagonisti gli Italiani schierati su fronti opposti.

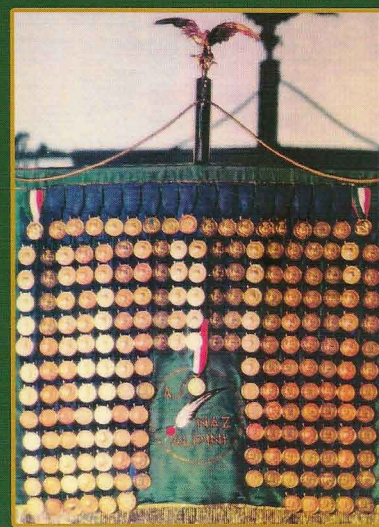
Un corollario di imprese fatte dagli uomini di cui vuole tramandare il perenne ricordo: combattenti chi per un ideale, chi per un giuramento d'onore prestato alla Patria.

Sono uomini a tanti sconosciuti, ad altri invece sono state intitolate scuole e strade e monumenti nel nostro Paese; sono uomini che nel Paradiso di Cantore trovano la loro definitiva dimora e sono un monito per non dimenticare chi ha onorato la Patria con una condotta di vita, in pace e in guerra, coerente con il momento dell'umana vicenda che la Storia ha impreziosito.

Gianpiero Chiapolino



ARRIGO CURIEL ALBO D'ORO DEGLI ALPINI



LE MEDAGLIE D'ORO DAL 1895 AL 1945
SINTESI ANTOLOGICA DI TUTTI I FRONTI

K

CASA EDITRICE KIMERIK

LA PENNA DI GIOBOTT

Ho incontrato Sergio Bottinelli in occasione delle celebrazioni per il Giorno del Ricordo lo scorso febbraio, ma già avevo avuto modo di apprezzare i suoi scritti leggendo il giornale "5 Valli" della Sezione ANA di Luino.

Il volume "LA PENNA DI GIOBOTT" è appunto una raccolta di suoi articoli pubblicati su quel giornale settimanale.

Perché "Giobott"? Perché "Giobott" viene dal mettere insieme nome e cognome "Ser-*giobott*-inelli", ma anche, come spiega lui stesso, perché "giò bott" nel suo dialetto gardesano significa "giù botte" quando la sua penna diventa un manganello letterario per dare qualche bastonata a chi se la merita. Fatto sta che Giobott è diventato il suo usuale pseudonimo ormai universalmente riconosciuto.

In effetti nel libro "LA PENNA DI GIOBOTT" si trova ogni tanto qualche buona ma meritata randellata, ma perlopiù gli articoli di Bottinelli riguardano ricordi di naja, vita della sua Sezione, aneddoti dei suoi alpini. Ci sono anche ricordi personali, sempre in funzione della sua appartenenza all'ANA, al suo sentirsi sempre e prima di tutto alpino.

Sentirsi alpino per Giobott significa vivere secondo i principi e gli ideali dell'alpino. Per lui alpinità non è una vuota definizione, o un modo di dire. L'alpinità è intrinseca nella sua vita ed è la guida del suo comportamento.

"LA PENNA DI GIOBOTT" ... In realtà Giobott non scrive con la penna, ma col cuore. Spesso i suoi scritti sono vere liriche poetiche, che trasmettono sentimenti semplici ma genuini, quelli che dovremmo sentire tutti, ma ci vergognamo perché ogni tanto ce ne dimentichiamo. Sono i sentimenti dell'Alpino, quello con la A maiuscola che dovrebbe sempre albergare in tutti noi che portiamo la penna sul cappello.

Bellissimi i suoi articoli sul Natale come "Regali di Natale" o "La penna cometa" (*per questo racconto gli è stata conferita la medaglia d'argento di un premio internazionale di poesia e narrativa*) o "Atomo, missile e cometa", o "Il presepe sulla luna" o "E se gli UFO fossero i muli del General Cantore".

Oppure commoventi come "La favola della vita" con cui l'Autore chiude la sua raccolta.

Ma anche nei momenti più drammatici, quasi Giobott avesse un certo senso di pudore o riservatezza a scoprire

Sergio Bottinelli

LA PENNA DI GIOBOTT

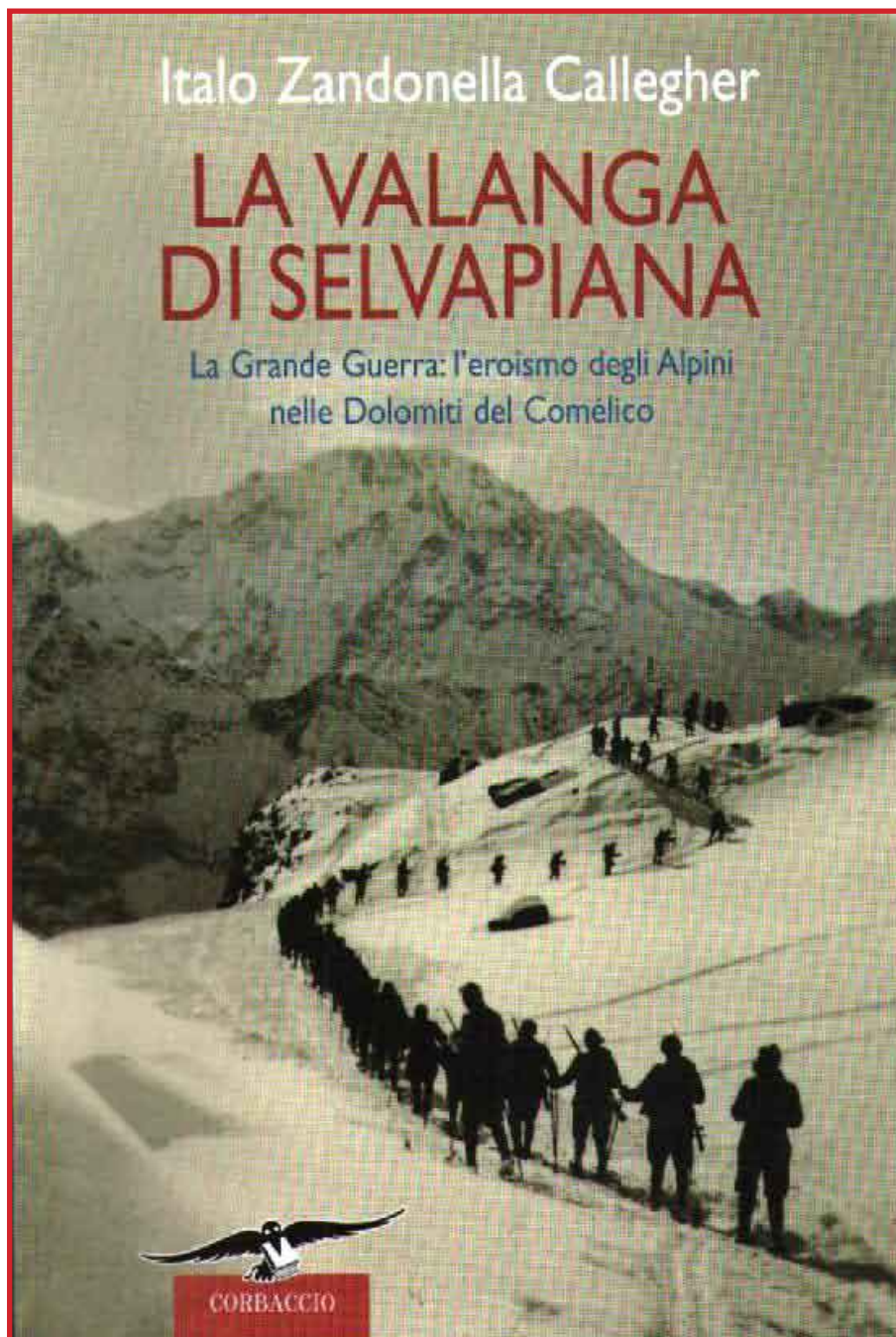


DELTA LAGO EDIZIONI
VARESE

troppo il proprio animo, salta fuori una battuta di umorismo sapientemente dosato, che serve a sdrammatizzare un po' la situazione ed a ristabilire il senso della vita di noi alpini, seri, sì, ma anche attenti a non prenderci troppo sul serio.

Ed arrivano anche le randellate che mettono alla berlina stupide mode, abitudini, malvezzi, personaggi; il tutto con una garbata satira, come "Gott garde the queen" e "Formula uno". Ma c'è anche l'autoironia con racconti tipo "L'alpino fifone" e "Sci".

Gli scritti di Giobott sono in genere brevi. Lo stile è snello, scorrevole e di facile lettura, con un'innata capacità di avvincere. Quando cominci a leggerlo non smetteresti mai, e ti ritrovi all'ultima pagina a dispiacerti che non ci siano più altri articoli da leggere, ed allora ti riprometti di andare nella nostra sede e cercare, tra la stampa alpina appena arrivata, se c'è qualche nuovo numero di "7 Valli" e sfogliarlo alla ricerca della firma "Giobott".



Questo titolo non vuol essere antagonista a quello “Letto per voi”: vuole essere invece un invito alla lettura di un libro che risponde a tante esigenze di ordine storico e morale in un tempo in cui i sacrifici, le privazioni e le esaltanti prove di eroismo non trovano albergo.

Tutto oggi è cambiato, ma quello che viene narrato fa parte della nostra storia unitaria e nazionale e, allo stesso tempo, è storia di puro alpinismo, quello degli albori, poiché esalta le imprese di audaci scalatori nei primi anni dell'Ottocento e Novecento nel Gruppo del Comelico Superiore, allora confine di Stato fra il Regno d'Italia e l'Impero Austroungarico.

E di conseguenza narra le imprese di guide e di scalatori; imprese di Alpini e di Keiserjaeger su quelle montagne durante la Grande Guerra, di audaci colpi di mano per

la conquista di una vetta o di un passo a quote vicino ai 3000 metri, con temperature glaciali in inverni copiosissimi di neve e dove gli uomini dovevano sopravvivere in solitudine per mesi e mesi al limite delle forze, abbarbicati come uccelli rapaci agli anfratti delle rocce dove avevano costruito ingegnosi ma fragili ricoveri.

Il libro si intitola “LA VALANGA DI SELVA PIANA” e ne è autore uno scrittore alpinista, Italo Zandonella Callegher, accademico del CAI e ben noto negli ambienti degli scrittori di montagna e di cinema.

Il libro narra degli avvenimenti del gruppo dolomitico del Popéra con le vette segnate dalla Storia:

Cima Undici, Cima Zsigmundy, Croda Rossa e quelli che hanno interessato il Vallon Popéra, il Passo della Sentinella, quest'ultimo conquistato dagli alpini nell'aprile del 1916 con un arditissimo avvicinamento alle posizioni austriache che lo occupavano.

La lettura è dunque un'affascinante vicenda di uomini, dagli scalatori agli umili soldati territoriali che facevano le estenuanti corvè per i rifornimenti correndo tutti i rischi della guerra e quello delle valanghe. E proprio a questi umili uomini che l'Autore dedica pagine commoventi raccontando le loro fatiche e l'ultima loro corvè prendendo lo spunto da una semplice lapide che ne ricorda la memoria nel piccolo cimitero di Dosolèdo.

Ma dove si manifesta tutta la conoscenza alpinistica e storica dell'Autore, frutto di ascensioni personali, di ricerche d'archivio, di racconti di sopravvissuti alla guerra e ad un'ampia bibliografia, è nelle pagine che raccontano l'epopea degli uomini di montagna: quindi vera, reale nella sua drammaticità, esaltante nell'impresa nell'affrontare i rischi, ricca di spunti dove le capacità umane arrivano a superare le difficoltà della Natura, ma dove anche gli uomini si ritrovano per ricreare una solidarietà pur nelle bolge di una guerra.

“LA VALANGA DI SELVA PIANA” si rivela quindi una lettura da raccomandare vivamente per un doveroso omaggio alla memoria degli uomini ai quali la sorte ha riservato le arditezze della vita o la commossa rispettosa fine di quanti hanno osato e operato ai limiti delle proprie possibilità unicamente per la grandezza della propria Patria.

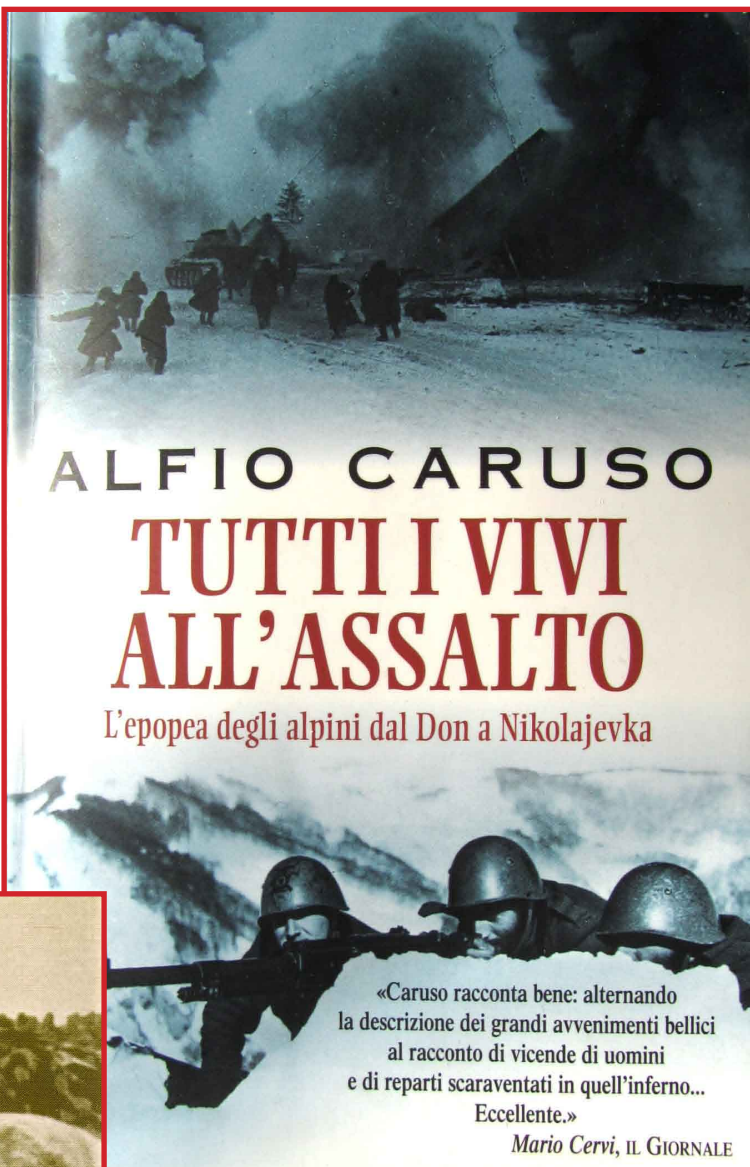
Gianpiero Chiapolino

MAGARI SBUSA' MA TORNO!

Una strenna natalizia mi ha fatto ritrovare l'orgoglio di essere italiano e alpino, e invito tutti a provare le emozioni che derivano dalla lettura del libro di Alfio Caruso "Tutti i vivi all'attacco - l'epopea degli alpini dal Don a Nikolajevka". Un libro che descrive l'avanzata all'indietro del Corpo d'Armata Alpino per sfuggire alle numerose sacche nelle quali le armate sovietiche volevano stritolarlo. Non ci sono riuscite, ma il prezzo per gli Alpini è stato altissimo!

Va dato atto allo scrittore Caruso dell'ampia bibliografia consultata e delle tante interviste effettuate per mezzo delle quali ha ricostruito passo dopo passo il Calvario degli Italiani mandati allo sbaraglio, privi di tutto meno che del furore che doveva garantire la loro sopravvivenza.

E qui emergono le figure di uomini degni di questo nome, perché hanno mantenuto fede al giuramento in nome della Patria, hanno lottato contro forze impari, hanno portato la croce delle sofferenze in condizioni climatiche proibitive e privi addirittura dei mezzi di sostentamento ed anche delle armi per difendersi da un nemico che li pressava da ogni lato, tendeva agguati, li martoriava con ferocia tanto che per molti la morte era quasi una liberazione da quella quotidiana carneficina.



Alfio Caruso



TUTTI I VIVI ALL'ASSALTO

Russia, settembre 1942 - marzo 1943
L'epopea degli alpini dal Don a Nikolajevka

Copertina della nuova edizione del libro e di quella precedente.

Viviamo come in diretta la lettura di questo lavoro di Caruso con il groppo in gola. Ci fa rivivere ogni momento quella che è l'avanzata a ritroso degli alpini delle Divisioni Julia, Tridentina e Cuneense, ma anche della Divisione Vicenza, la cosiddetta "Brambilla" e di tanti altri corpi dell'Esercito Italiano che combattono, muoiono, si disperano perché indifesi e perché traditi negli ideali dalla politica del tempo.

Quanti chiedono: "Sergent maggiù, arriveremo a baita?" si sentono rispondere: "Un passo avanti, poi l'altro" e "Magari sbusà ma torno".

In quell'inferno, dove anche la pietà non trova ragione di albergare, si verificano gli atti di coraggio per aiutare, incoraggiare, per dare una speranza. Tutti, dico tutti, sono coinvolti nel crogiolo della disperazione, ma, in quella martoriata striscia di uomini ridotti a straccioni, emergono anche gli atti di generosa bontà, cosa impensabile in mezzo a tanta solitudine dello spirito che tuttavia accende le speranze di tornare a casa, "magari sbusà ma torno".

Il pregio del libro di Caruso, oltre ad essere suffragato dalle fonti - archivi compresi - è di ricostruire momento per momento la storia di un'epopea che rende onore a quegli uomini tenaci che l'hanno vissuta, raccontando altresì le loro gesta, quindi menzionando il nome di coloro - e furono tanti - che si distinsero per atti di valore e abnegazione.

Nomi noti a molti, ma la sorpresa è che vengono citati anche i Triestini, quindi un approfondimento nelle singole vicende verso la libertà a cui hanno contribuito col sangue anche nostri concittadini. Vengono citati il capitano Dino Michieletto del battaglione Vicenza che ho avuto l'onore di conoscere negli anni '60, da quando cioè ho cominciato a militare nell'ANA.



Bivacco Adriano Suringer situato sul versante ovest dello Jof di Montasio, incassato in un angusto anfratto a strapiombo sulla sottostante Clapadorie della Val Dogna.

E' stato realizzato nel 1954 su iniziativa dei fratelli Pieri per onorare la memoria del loro congiunto Adriano Suringar, medaglia d'argento al valor militare, caduto sul fronte russo il 24 dicembre 1942

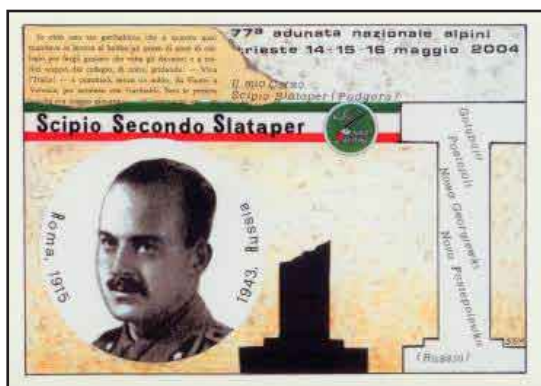


Giuliano e Scipio Secondo Slataper raffigurati in due cartoline commemorative edite in occasione dell'Adunata Nazionale degli Alpini a Trieste nel 2004

Un'altra sorpresa è il nome di Adriano Suringar, allora studente universitario, figlio del Console d'Olanda

Sono stato gratificato nel trovare citato anche il mio colonnello comandante durante il mio periodo di naja, il piemontese Aldo Bricco, un signore aristocratico.

Tutti coloro che hanno vissuto la tragedia dell'ARMIR sul campo della sconfinata platea di ghiaccio, amavano la



Patria e la propria famiglia, il campanile del paese dove si svolgevano i riti delle feste e della fede e questi sentimenti di struggente passione li inducevano a vivere il pericolo per uno scopo di nobiltà, pur nelle contraddizioni del momento: invocazioni, preghiere e bestemmie.

Ma grande è stato il loro comportamento e la dignità dimostrata nel combattimento e nella prigionia. Gli ultimi a tornare ... correva l'anno 1954.

So per certo che queste mie righe sono povere e non rendono il pathos,

a Trieste. Adriano aveva assunto la cittadinanza italiana e aveva rinunciato al corso allievi ufficiali per venire in URSS da volontario. Altra citazione riguarda il comandante della 72^a compagnia del Battaglione Tolmezzo, tenente Dino Grandi. Ma dove trovano maggior spazio nella descrizione del loro valore, vengono citati i cugini Giuliano e Scipio Secondo Slataper, facenti parte di una famiglia di eroi. Da ultimo troviamo un altro triestino, il capitano Kummerlin, che va all'assalto a Nikolajevka col gruppo artiglieria Vicenza della Julia e nel 1944 lo troviamo a difesa di Cassino, volontario in un reggimento tedesco.

l'atmosfera di quella vicenda di uomini la cui volontà incrollabile è stata liberata dalle ideologie del tempo e finalmente resa nota con dovizia di particolari. Per rendere onore a chi non è tornato; per rendere onore a coloro che sono tornati ma segnati nello spirito e nelle carni, per una testimonianza di fede contro ogni nefasta previsione, per dare conforto alle mamme, spose e figli che hanno fatto un culto della memoria dei loro cari. "Magari sbusà ma torno".

Gianpiero Chiapolino

I CALCI DEL MULO

VIA ... VIA CADORNA

Spesso l'opinione pubblica segue un po' le onde di moda. Adesso è di moda prendersela con la memoria del generale Luigi Cadorna, scandalizzarsi per il suo comportamento nell'episodio di Caporetto e cambiare nome alle vie e piazze ancora a lui intitolate in molte città italiane.

Recentemente è stato il caso di Udine che ha voluto, con una decisione della giunta comunale del sindaco Honsel che evidentemente quel giorno non aveva niente di meglio da fare, mostrare la propria indignazione contro quel generale decidendo di cambiare nome al Piazzale Cadorna. Udine non è stato il primo caso e già altre città, tra cui Trieste, stanno esaminando azioni simili.

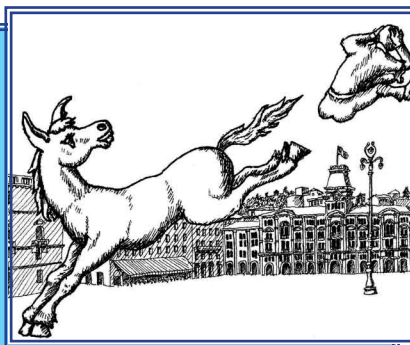
Io non difendo certamente Cadorna ed il suo operato, però mi guardo un po' in giro tra i generali di quell'epoca e devo constatare che Luigi Cadorna non era certamente il migliore, ma neppure il peggiore. E' emblematico il fatto che dopo la fine della Grande Guerra in Inghilterra ebbe grande successo un libro in cui, parlando di soldati e generali inglesi, si diceva "leoni guidati da asini". Noi ci lamentiamo del comportamento dei nostri generali sull'Isonzo e sull'Ortigara, ma ci dimentichiamo delle battaglie della Somme ("la tomba di fango del vecchio Esercito Prussiano"), Marna, Verdun, Chemin des Dames, ... Per non parlar poi delle tremende stragi di pochi anni prima nella guerra russo-giapponese. Stragi che sconvolsero l'opinione pubblica mondiale.

Quella era la mentalità di tutti gli alti ufficiali di quella volta, di qualsiasi nazionalità ed esercito, ancora vincolati ai concetti di guerra napoleonica imparati all'accademia. Gli effetti nel teatro bellico di fattori difensivi quali trincea, mitragliatrice e filo spinato non riuscivano a far breccia nella pervicace convinzione di infallibilità dello scontro frontale di massa di tipo napoleonico.

Furono i generali tedeschi i primi a rendersi conto che bisognava cambiare sistema e cambiare mentalità: non più immani scontri frontali, ma infiltrazioni di piccoli reparti. Il nuovo sistema fu usato una prima volta sul Carso in una piccola battaglia. Poi visti i risultati positivi i Tedeschi ci riprovarono sul fronte russo con un successo strabiliante. Quindi a Caporetto ed infine sul fronte occidentale, prima contro i Francesi e poi contro gli Inglesi che subirono batoste colossali e scapparono a gambe levate.

Ma - si sa - noi Italiani siamo sempre pronti a criticarci e parlar male di noi stessi. Di Caporetto di parla in tutti i libri di scuola, mentre Inglesi e Francesi tendono a nascondere e far dimenticare i loro insuccessi.

Noi cambiamo nome a vie e piazze, ma dei somari che guidavano i leoni inglesi nessuno si scandalizza.



Sembra che in realtà l'idea delle infiltrazioni di piccoli e veloci reparti con armamento leggero non sia venuta ai Tedeschi, ma ai Francesi che però la scartarono.

Secondo alcune fonti, alcuni soldati tedeschi trovarono un plico in un villaggio francese conquistato. In quelle carte si ipotizzava il nuovo tipo di offensiva. Lo Stato

Maggiore tedesco diede credito all'idea scartata dai generali francesi e, dopo una prova sul Carso goriziano, decise di applicarla in grande stile su tutti i fronti.

GUERRA E PACE

Si sta avvicinando la data del 25 aprile e con lei i soliti festeggiamenti per la vittoria (da parte di alcuni) e le polemiche per la sconfitta (da parte di altri). Ed i risentimenti e le contrapposizioni della guerra civile si riaprono e si accendono gli animi.

Ma - dico io - sono trascorsi ormai 67 anni. Non sarebbe ora di finirla?

Il tanto esecrato caudillo Francisco Franco, subito dopo la fine della guerra civile spagnola fece erigere un grande monumento in ricordo e ad onore dei Caduti di entrambi le fazioni: falangisti e repubblicani insieme. E la pace e la concordia sono tornate.

Qui no. Francisco Franco era un dittatore e noi siamo una nazione democratica e libera, sì, libera di continuare ad odiarci ed a tenere vivi i motivi che 67 anni fa ci contrapponevano.

Il risultato è che il 25 aprile è la festa solo di una parte della popolazione (la maggioranza - d'accordo - ma sempre solo una parte), una festa a senso unico che serve soltanto a rinfocolare il reciproco odio.

No. Davvero questa è situazione assurda ed iniqua, ed è indegna di un Paese civile. Prendiamo esempio dalla Spagna e chiudiamo questa triste parentesi storica. Trasformiamo il 25 aprile in una festa di tutti gli Italiani a prescindere dal loro credo politico: chiamiamola festa della pace, festa della riconciliazione, festa di quel che volete; ma non più festa della vittoria di Italiani contro Italiani.

Ed il primo passo, secondo me, dovrebbero farlo gli alpini, eliminando i distinguo e i pregiudizi contro chi col cappello alpino in testa combatté per un'idea di Patria diversa da quella dei vincitori.

FRADIS O FRADEI

Nel numero di dicembre 2011 del giornale "L'ALPINO" c'è una bella "Lettera al Direttore" di Roberto Toffoletti, alpino udinese e caro amico. Condivido al 100 per cento la sua opinione: il cappello alpino non va messo su teste non alpine, neppure se la testa è quella del c.t. Fabio Capello (friulano di Pieris).

A questo proposito Toffoletti cita un infelice articolo del Gazzettino che tira fuori la vecchia ed assurda storia dell'antagonismo tra Friulani e Triestini. Bisognerebbe spiegare a questo giornalista che Pieris si trova in Venezia Giulia e non in Friuli, ed il fatto che in Venezia Giulia abitino tanti Friulani (anzi in alcune zone molti più Friulani che Giuliani) non sposta il confine amministrativo tra le province.

Ma evidentemente a questo giornalista (giurerei che non è un alpino!) piace crogiolarsi su questo argomento. Ed allora bisognerebbe spiegargli che tra gli alpini questi puerili ed ottusi campanilisti non esistono. Ed anche tra i non-alpini essi sono un chiaro sintomo di molto scarso livello intellettuale e culturale.

Nel 1976 nei cantieri in cui operava la Sezione ANA di Trieste i Friulani (alpini e non) ci chiamavano "fradis". Ed ancora oggi, quando andiamo a trovarli non smettono di ringraziarci nonostante siano passati 36 anni!

Ed a quei Triestini (non alpini!) che ancora indulgono a questi assurdi antagonismi vorrei ricordare che a Trieste fino ad un paio di secoli fa si parlava friulano (o una lingua ladina molto simile al friulano) e che il dialetto veneto che ora parliamo ha gradualmente sostituito il friulano solo dopo l'istituzione della zona franca che ha aperto la nostra città ai traffici ed all'influenza veneziana.

Per cui - mi si perdoni la battuta - anche noi Triestini potremmo dire "ance iò soi furlàn"!

Ma per gli alpini tutto ciò non esiste: il cappello alpino, le fiamme verdi e lo zaino pesante ci hanno reso fratelli.

Sì, *fradis* o *fradèi* ... sempre fratelli!

LE CASTE DEGLI INTOCCABILI

Quelli di noi che ormai hanno i capelli più bianchi forse ricordano ancora che una volta gli insegnanti non esitavano a rifilare qualche scappellotto agli alunni più indisciplinati o disattenti. E in certi casi poteva arrivare addirittura un ceffone; ma se poi si andava a raccontare la cosa ai genitori si rischiava di ricevere un altro ceffone, ancora più sonoro, dal proprio padre.

Ora per fortuna non è più così. L'insegnante che alza le mani su un alunno viene severamente punito.

Ed i medici? Si usava dire che i medici i propri errori li sotterrano. Chi osava mettersi contro i medici? Chi osava tentare di scoprire se il proprio caro è deceduto per malattia o ... per un errore del medico. Ora i medici sono responsabili dei loro errori e ne pagano le conseguenze civilmente e penalmente.

E così parecchie altre caste di intoccabili sono scomparse, o sono sul viale del tramonto.

Imperterrita ed intatta rimane però la casta dei magistrati di cui più volte abbiamo trattato in questa rubrica. Quelli davvero non si toccano, e non si capisce perché, se vale per tutti la legge naturale "chi sbaglia paga", giudici e magistrati non debbano rispondere dei loro errori (a volte anche madornali ed eclatanti).

Recentemente qualcuno ha tentato di muovere le acque a livello politico e di opinione pubblica; ma a livello politico non se n'è fatto niente: quella casta è troppo potente e forse qualche politico ritiene di non avere la coscienza sufficientemente pulita per rischiare di inimicarsi qualche giudice.

E l'opinione pubblica? Beh ... l'opinione pubblica, tra le farneticazioni di un vecchio molleggiato e il tatuaggio un po' troppo intimo di una showgirl, - diamine! - ha cose ben più importanti cui pensare.



DICHIARAZIONE DEI REDDITI

Ricordiamo a tutti i soci e simpatizzanti che, oltre all'otto per mille per la Chiesa Cattolica è possibile assegnare il cinque per mille del proprio reddito all'Associazione Nazionale Alpini (Fondazione A.N.A. Onlus) senza alcun onere per il contribuente.

Basta indicare nell'apposita casella della dichiarazione dei redditi il codice fiscale dell'A.N.A.: [97329810150](https://www.ana.it) ed apporre la propria firma.

100 ANNI, GENERALE KROSEL!

Capita spesso, con la bella stagione, vedere a Grignano un anziano signore assieme ad un accompagnatore di colore, un extracomunitario eritreo col quale condivide memorie di luoghi e avventure dell’Africa Orientale. I due passeggiano un po’ sul lungomare guardando le barche ormeggiate, chiacchierano un po’ e poi se ne vanno al vicino bar-ristorante Principe di Metternich a prendere un caffè.

Non si può non notarlo. Nonostante l’evidente tarda età ed il necessario ausilio di un bastone da passeggio spicca il portamento eretto e severo, lo sguardo fiero e penetrante, evidentemente avvezzo al comando. Baffi e pizzo ben curati su un volto magro ed segnato dal sole e da una vita austera e laboriosa aumentano il senso di autorità e di rispetto.

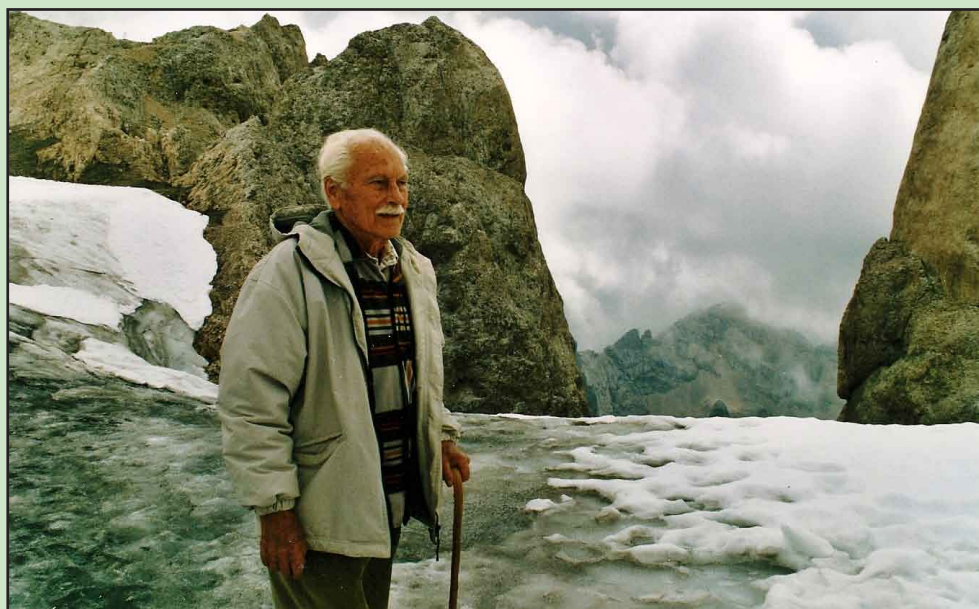
E’ un alpino. E’ il generale alpino Egone Krosel. Tra pochi mesi compie la veneranda età di cento anni.

E’ nato infatti il 21 ottobre 1912 a Trieste, allora sotto l’Impero Asburgico, in una famiglia della media borghesia. Tra suo padre che faceva il sarto e la madre che aveva un negozio di giornali, riviste e mercerie varie, l’economia familiare è sufficiente a dare una buona preparazione scolastica ad Egone e a sua sorella Adriana.

Egone ottiene il diploma di Perito Costruttore Edile (Geometra) all’Istituto Tecnico Industriale (quello che poi sarà l’Istituto Alessandro Volta) ed inizia la sua carriera lavorativa come progettista di impianti edili e di riscaldamento presso alcuni architetti a Trieste ed a Fiume. Par-



Krosel con le figlie Daria, Leila e Christina, e col fedele attendente Tesfai



Sulla Marmolada

ticolarmente portato per le lingue estere, parla bene il tedesco, il francese, lo spagnolo, lo sloveno ed il croato.

Ma la sua carriera lavorativa dura poco: nel 1933 arriva la cartolina precetto ed Egone si ritrova alla Scuola Allievi Ufficiali di Artiglieria da Montagna a Brà e, alla fine del Corso AUC viene assegnato col grado di Sottotenente di complemento al 3° Reggimento della Divisione Julia, Gruppo Belluno a Gorizia.

Finita la naja “firma” e nel gennaio 1936, promosso Tenente, viene trasferito con il Gruppo Belluno alla neonata



In Africa Orientale lascia momentaneamente il cappello alpino per il casco coloniale

Divisione Pusteria e parte per l'Eritrea dove ha il suo battesimo del fuoco nella conquista dell'Etiopia.

Purtroppo, come molti altri Reduci, è restio a raccontare i suoi eventi bellici. La maggior parte delle informazioni vengono dall'esame dei documenti e dal suo stato di servizio conservato gelosamente assieme a centinaia di fotografie. Però anche le fotografie rappresentano solamente momenti di vita al campo, tra un combattimento e l'altro. "In battaglia – dice – non si ha tempo di pensare alla macchina fotografica". Quindi sono pochi gli episodi che il vecchio ufficiale lascia trapelare, come l'assalto all'Amba Aradam, una montagna alta e rocciosa, considerata imprendibile, al confine tra Eritrea ed Etiopia.

Per salire sull'Amba Aradam, che aveva l'aspetto di un'enorme nave, l'unica via di accesso era una specie di grande scivolo a poppa vigilato da soldati etiopici bene armati e rintanati in fortificazioni contro le quali ben poco potevano i tiri degli obici del Tenente Krosel.

Sulla cima dell'amba il ras locale se ne stava tranquillo con suo harem ed i suoi soldati, nella certezza che la sua posizione e le ricche scorte di vettovaglie e munizioni lo avrebbero tenuto al sicuro da ogni tentativo di offensiva italiana.

Ma il ras non aveva fatto i conti con gli alpini che, arrampicatisi nottetempo sulle pareti a strapiombo della "prua della nave" – come ama definirla Krosel – prendono di sorpresa i difensori, li sbaragliano e costringono il ras ed il suo harem ad una fuga precipitosa abbandonando sul posto soldati, armi e l'ingente deposito di munizioni e vettovaglie, preziosi per gli alpini e gli artiglieri il cui rancio era, come sempre, scarso ed insufficiente. Un utile ricco bottino.

Risulta che il Tenente Krosel partecipa ad altre battaglie (Tigrai, Amba Aradam, Passo Uarietu, Passo Mecam, Mai Ceu, ...), ma il vecchio Reduce non ne vuole parlare, ed anche i ricordi, dopo tanti anni, cominciano a svanire.

In Africa Orientale Egone fa conoscenza ed amicizia con un personaggio del tutto particolare, una specie di Lawrence d'Arabia italiano. E' il tenente di cavalleria Amedeo Guillet, chiamato Comandante Diavolo, ma

BOBI

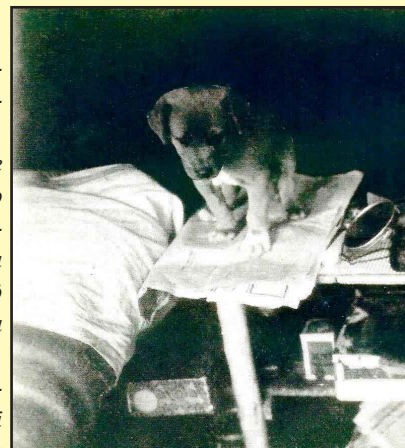
Tra i ricordi di Egone, particolarmente simpatico è quello di Bobi, un cucciolo talmente piccolo che aveva scelto come sua cuccia l'interno di uno scarponne, ma che ben presto si rivelò un ottimo ... cucciolo da guardia.

Nell'accampamento di Dessiè gli ascari avevano preparato per

il loro ufficiale un rustico comodino di legno su cui ogni sera Bobi amava stare per controllare i movimenti del padrone prima di scendere nella sua cuccia-scarponne per dormire.

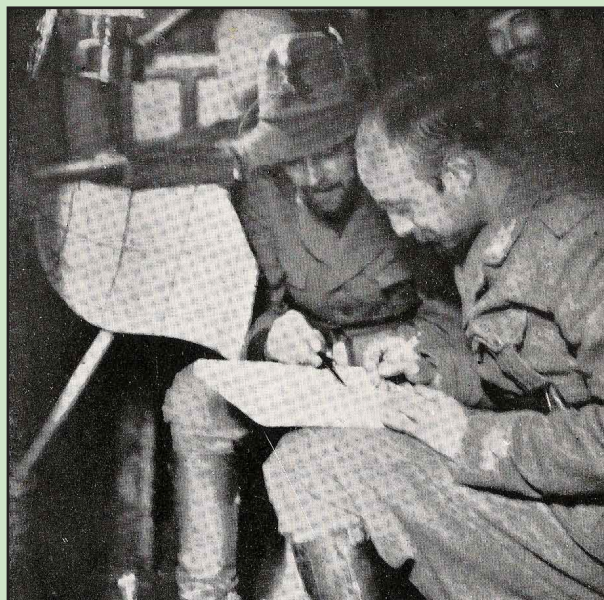
Una notte Egone fu svegliato dai guaiati impauriti del cane. Notato che un telo della tenda si muoveva impercettibilmente, l'ufficiale saltò fuori dalla branda con la pistola in mano pensando ad un'infiltrazione a sorpresa di guerrieri abissini. Si precipitò all'aperto pronto a sparare e dare l'allarme, solo per vedere una grossa jena che fuggiva a precipizio rinunciando evidentemente alla sua intenzione di papparsi per colazione un piccolo e tenero cucciolo di cane il cui odore appetitoso aveva percepito attraverso il telo della tenda.

L'avventura finì in una risata, ma Bobi continuò ogni notte a vegliare sul suo padrone e a fare la guardia nella sua garitta-scarponne.



noto anche con lo pseudonimo di Ahmed Abdallah Al Redai, una figura quasi leggendaria al comando degli ascari del suo Gruppo Bande Amhara che diede gran filo da torcere agli Etiopici e gli valse la Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Rientra in Italia in congedo nel maggio del 1939, ma viene richiamato nell'agosto dello stesso anno ed assegnato al 3° Reggimento Artiglieria Alpina a Gorizia, ma la permanenza nella piccola città giuliana è breve. E' scoppiata la guerra con la Francia ed Egone nel giugno 1940 partecipa alla conquista della Savoia al comando della Batteria 39 con azioni nella neve a



Fronte greco-albanese: calcoli di tiro di batteria

quote anche superiori ai 3000 metri. Restando poi a presidio della zona di Lanslebourg e Lanslevillard.

Poi è la volta della Grecia ed Egone sbarca a Durazzo il 22 gennaio 1941 inquadrato nel 6° Reggimento Artiglieria Alpina, Gruppo Valle Isonzo (aggregato alla Divisione di Fanteria Cacciatori della Alpi) e nell'aprile del 1943 (in Grecia) viene trasferito all'Artiglieria Divisionale, 56° Reggimento.

Travolto dal tragico 8 settembre 1943, il giorno 11 Egone Krosel viene catturato dai Tedeschi ad Amphilokia (in Grecia) e inviato nel campo di prigionia di Deblin Irena in Polonia. Tra gli altri prigionieri ebbe la ventura di conoscere Giovannino Guareschi che gli dedicò e regalò alcuni suoi disegni caricaturali.

“Ci davano sempre da mangiare, poco ma sempre. Comunque avevamo sempre fame”. La quantità di cibo diminuisce ancora quando viene trasferito in un altro lager sul confine con la Russia, ed i prigionieri si organizzano per la cattura di topi che, opportunamente cotti, servono ad alleviare un po' gli spasimi della fame. Con la pelle dei topi opportunamente conciata Egone si fa un paio di comode ed invidiate pantofole.

In inverno vengono consegnati i cappotti di caduti polacchi: ci sono ancora i fori delle pallottole e sono sporchi di sangue raggrumato, ma tengono un po' di caldo.

Ad un prigioniero belga arriva da casa un pacco: contiene un intero maialino arrosto, ma il viaggio dal Belgio al confine russo era durato così tanto che il maialino era ormai immangiabile. Il tenente medico infatti ne ordinò la sepoltura.

Ogni notte però due sagome scure strisciavano verso il luogo della sepoltura, scavavano con le mani la terra, con un cucchiaino tagliavano dei pezzi di carne e se li portavano nella camerata per friggerli (per nascondere il sapore di marcio) e mangiarseli. Erano Krosel ed un altro Triestino di cui si ricorda solo il nome: Duilio.

Una mattina in maggio 1945 le guardie ed i soldati tedeschi erano scomparsi e nessuno ne sapeva il moti-



A Redipuglia

vo. Si ritrovavano liberi, ma senza più cibo. Per alcuni mesi Krosel ed altri si arrangiarono andando a lavorare in una fattoria in cambio di cibo finché riescono a rientrare in Italia in settembre.

Dopo la guerra Krosel riprende la carriera militare con vari incarichi a Udine, e poi a Trento ed a Trieste. Si sposa con Miri Goidani ed ha tre figlie: Leila, Daria e Christiana.

A Tarvisio nel 1955, col grado di Capitano, assume il comando della Batteria 24, del Gruppo Belluno, 3° Reggimento Artiglieria da Montagna (Brigata Alpina Julia).

Dal 1957 al 1960 è a Trieste dove ottiene il grado di Maggiore, la penna bianca e l'incarico di Comandante Militare della Stazione Ferroviaria di Trieste, e successivamente, fino al 1967, il Comando del Sacrario di Redipuglia.

Divenuto Tenente Colonnello nel 1967 lo vediamo dapprima Comandante del Reparto Servizi del Distretto di Brescia e poi Comandante del 6° Deposito Misto di Codroipo, dove resta fino al 1971 quando viene collocato in ausiliaria per raggiunti limiti di età.

Nella sua carriera militare gli sono state conferite una Medaglia Commemorativa della Guerra di Etiopia, quattro Croci al Merito di Guerra per la Guerra in Etiopia e quella in Grecia-Albania, il Cavalierato dell'Ordine della Corona d'Italia.

Ora, da pensionato, sulla soglia del secolo di vita, si gode la sua bella casa a Barcola, l'amore delle sue tre figlie, dei sei nipoti e della pronipotina Olivia che sta a Londra e che lo ha reso bisnonno, e le sue passeggiate a Grignano accompagnate dal fedele “attendente ascario” Tesfai che parla bene l'italiano perché – lui ci tiene precisare – suo nonno era stato davvero un ascario ed aveva eroicamente partecipato con gli Alpini alla conquista dell'Etiopia.

Le medaglie, tra cui quattro Croci al Merito di Guerra



GLI ALIANTI DI NIKOLAJEWKA

UCRAINA - GENNAIO 1943 - RIFORNIMENTI ALLA DIVISIONE ALPINA TRIDENTINA

Il 19 dicembre 1942, dopo una massiccia e micidiale preparazione con lancio di razzi e tiri di artiglieria, prese inizio, alle ore 08:50, la grande controffensiva sovietica sul Fronte Orientale Sud. Per quasi un mese l'Armata Rossa mantenne ovunque l'iniziativa compiendo progressi in tutto il settore di Stalingrado, nella grande ansa del Don più a nord e a sud nel Caucaso.

Sul Don, poco dopo la metà di dicembre, l'VIII Armata italiana e la III romena, nonostante il valoroso comportamento di molti reparti, iniziarono a sgretolarsi permettendo la penetrazione nelle retrovie di numerose colonne russe, e il 15 gennaio 1943 il Corpo alpino italiano si trovò superato e aggirato dalle divisioni nemiche che erano giunte in prossimità di Rossosh, sulla linea ferroviaria Voronez-Rostov.

Si rese necessario un ripiegamento verso ovest per uscire dalla sacca e ricongiungersi con le forze tedesche posizionate sul Donec. L'ordine esecutivo di ritirata venne emanato alle divisioni italiane dell'ARMIR il 17 gennaio, quando praticamente tutto il territorio da attraversare era già tenuto dalle formazioni russe.

Il clima invernale russo spaventoso (nella notte del 18 vennero registrati - 45° C), il nemico sempre presente e l'equipaggiamento del tutto inadeguato, oltre alla scarsità dei rifornimenti e mezzi di trasporto, trasformarono la ritirata in un'autentica odissea, questa raggiunse l'acme quando gli Italiani si trovarono di fronte allo sbarramento che i reparti del VII Corpo di cavalleria sovietico (divenuto VI della Guardia e della IL Armata del M.Ilo Moskalenko avevano steso alle spalle delle armate italiana e romena nella zone di Walujki e Nikolajewka,

Presso quest'ultima località il Corpo alpino italiano, appoggiato da gli unici due cannoni semoventi d'assalto rimasti efficienti dei quattro appartenenti al XXIV Panzer Korps tedesco che si era unito alla Divisione Tridentina, riuscì a spezzare l'accerchiamento sostenendo feroci combattimenti che si prolungarono per tutta la giornata del 27 gennaio.

Nel diario di guerra del Generale Kurt von Tippelskirch, all'epoca ricoprente l'incarico di "generale tedesco presso l'VIII Armata", si trova in data 26 gennaio 1943 la seguente annotazione ricevuta dal Fliegerverbindungsoffizier (ufficiale al collegamento aereo): "... le nostre truppe in marcia a due chilometri a est di Nikolajewka. Il Corpo italiano è stato rifornito con 5

aerei e 2 alianti ...".

Nei giorni precedenti, saltuariamente a causa delle proibitive condizioni atmosferiche, le truppe in ritirata avevano ricevuto rifornimenti urgenti mediante lancio di aerorifornitori paracadutati e i pochi veicoli tedeschi, semicingolati e semoventi, affiancati alla Tridentina avevano potuto continuare a combattere grazie alle munizioni e al carburante ricevuti con tali mezzi. Il 22 gennaio 1943 erano stati paracadutati benzina, viveri, medicinali urgenti e granate dirompenti da 75 mm. (ricordiamo che gli Sturmgeschütze montavano come pezzo principale l'ottimo 7,5 StK con canne di differente lunghezza, 24, 43 o 48 calibri).

ALIANTE
GOTHA GO 242



In base all'annotazione del Generale von Tippelskirch fatta alle ore 09,15 è chiaro che gli alianti atterrarono sulle direttrici di marcia degli alpini il giorno precedente, 25 gennaio, o il giorno stesso. Il prezioso carico dei velivoli, munizioni e soprattutto carburante consentì alle truppe in ritirata, ai pochi veicoli italiani ancora efficienti e ai cannoni d'assalto tedeschi di portare a fondo l'attacco alle formazioni russe attestate a Nikolajewka e di rompere l'accerchiamento e proseguire il ripiegamento verso posizioni più sicure.

E' ragionevole pertanto affermare che molti soldati italiani devono la loro vita anche a due GO 242 che trasportarono quelle poche centinaia di litri di benzina; mantenendo in moto i semoventi che permisero l'utilizzo durante quel disperato attacco verso la salvezza.

Arrigo Curiel

Bibliografia:

"Ali silenziose" - M. Setti - Ed. Mursia

"Diario di Guerra" - Gen. von Tippelskirch

FIENO IN BAITA

c/c postale 12655346 (intestato a Ass. Naz. Alpini - Sez. di Trieste)



Giorgio Bezzi	per la sede	€ 40,00
Dario Burresti	per "L'ALPIN DE TRIESTE"	€ 25,00
Giuliana Camber e figli	per Borsa di Studio	€ 50,00
Paolo Candotti	pro Casa per Luca	€ 50,00
Vittoria Cavallari	in memoria di Giancarlo e Letizia Cavallari	€ 50,00
fam. Comel	per la sede	€ 50,00
Andrea e Romino Del Ben	pro Casa per Luca	€ 50,00
fam. Godenigo e Modugno	in memoria di Gabrio Modugno	€ 25,00
Aldo Innocente	per la sede	€ 15,00
Bruno Kesmec	in memoria di Carlo Luisa	€ 100,00
Franz Klamert	per il coro	€ 35,00
Giorgio Micol	per il coro in memoria di Nino Baldi	€ 20,00
Nella Nobile	in memoria di Mia Tenente	€ 15,00
Roberta Occini	in memoria del papà Giuseppe	€ 50,00
Paolo	ricordando Francesca - per la sede	€ 20,00
Giorgio Pastori	per il coro	€ 10,00
Gruppo ANA Tradate	per la sede	€ 100,00
Eliseo Zago	per "L'ALPIN DE TRIESTE"	€ 100,00
Ezio Zantor	per la sede	€ 40,00

Purtroppo un nuovo recente esorbitante aumento delle tariffe postali (soprattutto - ma non solo - per l'estero) ha causato un insostenibile aggravio di costi per "L'ALPIN DE TRIESTE". Siamo stati perciò costretti ad una drastica e dolorosa riduzione del numero dei destinatari postali del giornale.

Ce ne scusiamo con in lettori ed auspichiamo che in futuro sia possibile ottenere da Poste Italiane delle tariffe più contenute e riprendere quindi la spedizione a tutti i nostri usuali lettori.

.....
: A scanso di equivoci precisiamo che tutti gli articoli privi di firma in calce sono scritti dal Direttore Responsabile Dario Burresti. :
.....

"L'ALPIN DE TRIESTE"

Bimestrale dell'A.N.A. - Sezione "M.O. Guido Corsi" - Trieste - fondato nel 1976 dal Prof. Egidio Furlan

Redazione: **Via della Geppa, 2 - 34132 TRIESTE** - Tel.: 3475287753 - Fax: 040662387

E-mail: darioburresti@alice.it

Il giornale on-line sul sito www.anatrieste.it

Direttore Responsabile: **Dario Burresti** - Comitato di Redazione: **Dario Burresti, Giovanni Nieri, Giuseppe Rizzo**

Hanno collaborato a questo numero: **Gianpiero Chiapolino, Arrigo Curiel, Antonio Depolo, Tullio Vidulich, ... e Titivillo.**

I disegni sono di **Bruno Erzeg e Daniela Peretti.**

Secondo quanto si credeva nel Medioevo, Titivillo era un diavoletto malizioso e dispettoso che si divertiva a far commettere errori di ortografia ai monaci amanuensi che, chiusi nei loro conventi, passavano le giornate a ricopiare in bella calligrafia antichi testi e libri. Poiché il diavoletto Titivillo non manca mai nella redazione di questo giornale, abbiamo ben pensato che meriti a pieno diritto di essere menzionato tra i nostri più assidui collaboratori.



Fotografie, manoscritti ed altro materiale consegnati per la pubblicazione non verranno restituiti.
Raccomandiamo i collaboratori di firmare i loro articoli in modo completo e leggibile, altrimenti gli articoli non potranno essere pubblicati.